ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Sabato 10 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 216

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea corpo tata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La crisi del lavoro e le tendenze socialiste

La disoccupazione

La crisi del lavoro — disoccupazione operaia e impiegatizia, riduzione di salari e di stipendi, licenziamenti o disdette di concordati — è l'espressione più dolorosa e preoccupante della generale crisi economica. Colpisce coloro — e sono i più — i quali non posseggono altro capitale che le braccia, non han da vendere altra merce che il loro lavoro manuale o intellettuale, e che, cessando il salario o lo stipendio, perdono il pane, precipitano con la famiglia in una indigenza, cui il sussidio statale o municipale porta più avvilimento morale che soccorso economico. Non così spietata riesce invece la crisi per il capitalista, per l'imprenditore, il quale, anche quando sia costretto a cessare l'esercizio della fabbrica o del negozio, anche quando porti i suoi libri... in Tribunale, salva quasi sempre non solo il pane, ma anche il companatico, che nella maggior parte dei casi il danno della crisi si risolve per lui in un lucro cessante, o in un minor lucro, non in una miseria emergente. Ora, i dolori del lavoro, gli imprenditori d'industria, i capitalisti, non sono purtroppo maggioranza, almeno nel nostro Paese: la maggioranza è di salariati, di piccoli stipendiati, di militanenti, sui quali la disoccupazione si abbatte pauroso flagello. Gli è che, a differenza del-l'alto profitto, l'alto salario non si capitalizza; e il rimproverare al disoccupato di oggi di non avere economizzato sul maggior guadagno di ieri, di avere mangiato un po' meglio e bevuto più del necessario, di essersela insomma un po' spassata, non solo non serve a nulla, ma è ingiusto che cada nel confronti di tant'altra gente più economica che produttiva nelle eccezionali circostanze di guerra. Ne va dimenticato, dopo tutto, che l'operaio e il contadino italiano, allo scoppio della guerra, erano da poco pervenuti a qualche benessere: i tempi dei salari di fame, dovendo lavorare fino a 12 e 14 ore al giorno, erano ancora recenti. Ed oggi la vasta disoccupazione è veramente cosa di miseria di masse, di popolo, tanto dolorosa per ogni cuore umano, quanto preoccupante per ogni mente di politico. Se prima della guerra i pochi soldi bastevoli a sfamarsi erano preda razionalati, oggi, col pane a 2 lire, il disoccupato non può avversarsi coi contadini; e dalle moltitudini senza lavoro, senza sicurezza di pane, tutto può uscire di peggio per l'ordine sociale, per la pace interna; passano intanto — come già è avvertibile da noi — derivare conflitti tra capitale e lavoro niente affatto giovevoli al più vasto e meno pensoso dolore della crisi economica; agitazioni e scioperi, che non correggono, ma aggravano la difficoltà della situazione. Lo sciopero dei lattai durò già da parecchi giorni, e nel campo dei metallurgici si odono voci di allarme come per una battaglia imminente di «difesa proletaria».

Certo, il problema non consente indugi per una soluzione quanto più è possibile organica, non a base soltanto di sussidi e di lavori pubblici improduttivi, ma secondo un vero e proprio piano di risanamento e di ricostruzione economica nazionale. Secondario, in situazione è più o meno tale da imporre ai ceti dirigenti, alla classe industriale — non meno che agli organizzatori del movimento operaio — responsabilità notevoli, pericolose da una parte e difficilissime a quisco evitabile di solidarietà sociale. Dalla crisi non si esce con la esasperazione della lotta di classe. Di ciò, in fondo, devono essere persuasi gli stessi organizzatori socialisti, se nell'ordine del giorno votato l'altra sera a Milano dal Consiglio della confederazione del Lavoro e dalla Direzione del partito — a parte talune affermazioni generiche di aprioristico politico — vogliono anche considerazioni le quali sono tutt'altro che in contrasto con le necessità nazionali, rispondono sostanzialmente alla realtà della situazione e al bene-stesso interesse economico e politico del Paese.

Così, è in primo punto, Confederazione del Lavoro e Direzione del Partito s'impegnano in guardia la classe operaia contro quei provvedimenti di carattere empirico che, mentre mirano di assecondare il proletariato nelle sue tendenze egoistiche di categoria, sono alle volte a scopo di difesa di classe, sconvolgono contro quelli intesi a proteggere sostanzialmente i prodotti così detti economici; tali provvedimenti, colle il pericolo degli interessi proletari, sono subdolamente intesi a turbare e difendere sistemi produttivi antieconomici e parassitari, e si risolvono, generalmente, nel bene dei pochi e nella rovina della massa delle grandi organizzazioni operaie e possono riaccendere nuove fiamme di guerra». Contro lo sconvolgimento economico, inique, contro i provvedimenti improduttivi, Bentivoglio, Peretti ancora e veramente la piattaforma buona su cui bisogna, oggi più che mai combattere in Italia, non il vantaggio egoistico delle masse lavoratrici, per la riduzione del costo della vita e l'avvenire del lavoro nu, con questo, anche dell'economia e politica nazionali, per il risanamento delle industrie, per il sicuro proficuo sviluppo della produzione, per la salvezza dell'Erario, per la purificazione della vita pubblica italiana, contro (sì!) i parassitismi, contro tante barbare infiltrazioni di affarismo nel corpo sinfale. Queste sono certe elementari che qui, nel nostro giornale, mai ci stancheremo di ripetere, e che è bene si diffondano oggi tra le masse operaie dal partito socialista, anche se il socialismo nostrano, nella condotta pratica del movimento sindacale, non sempre abbia aiutato a battere in breccia le più pesanti e onerose costruzioni protezionistiche, ma talvolta abbia, invece, fatto pure per necessità immediate di lotta politica), tolte stesso le castagne dal fuoco per certi gruppi d'industrie più protette che produttive. Non è forse di ieri il minaccioso lavoro dei deputati socialisti nella Commissione di finanza e tesoro a sostegno del progetto Baletti per altri 200 milioni alle costruzioni navali? Nell'interesse, è vero, dei lavoratori dei cantieri, per fronteggiare la disoccupazione; ma questo è proprio l'argomento di quelli e di altri industriali, i quali non si stancano appunto di bussare alle casse dello Stato, «sotto il pretesto — cassa dice ora l'ordine del giorno socialista votato a Milano — degli interessi proletari», ma in realtà per «tutelare e difendere sistemi produttivi antieconomici e parassitari».

Bene scelta, così — e speriamo per non abbandonarla... nelle Commissioni parlamentari — la piattaforma del complesso problema della crisi italiana, Confederazione del Lavoro e Partito socialista chiedono la immediata convocazione del Parlamento per sollecitargli, oltre che soluzioni di carattere contingente, «un progetto organico di profondi e sostanziali mutamenti nell'indirizzo politico dell'amministrazione dello Stato». Di questo progetto si potrà discutere quando'esso sia esposto nero sumarismente che nell'attuale ordine del giorno; ma intanto si può affermare che se i socialisti porteranno alla Camera un piano davvero organico, pratico, realistico, per superare la crisi risanando e rinsaldando l'economia del Paese, essi renderanno un segnalato servigio non solo ai proletariato, ma all'intera Nazione.

Naturalmente, nessun piano di provvidenze anche ottime potrà risolvere la situazione, se questa dovesse aggravarsi attraverso agitazioni di piazza e scioperi. Mentre il partito socialista medita progetti legislativi da discutersi in Parlamento, gli estremisti del comunismo mostrano una certa impazienza di soffiare nel fuoco della disoccupazione ai loro fini catastrofici. Ma contro ogni insania rivoluzionaria, anche il più severo controllo delle masse da parte dei socialisti, che non vogliono catastrofi, potrebbe riuscire insufficiente se ai ceti industriali dovesse difettare quel senso di responsabilità sociale, d'intelligenza economica e politica, che è oggi più che mai da adoprarsi nei rapporti con le maestranze. Già da troppe parti si nota una certa fretta a denunciare concordati di lavoro, inducendo negli operai la cattiva impressione che si voglia approfittare della crisi per rivedere non soltanto i salari ma anche le più gelose conquiste morali delle classi lavoratrici. Inoltre, è assolutamente necessario che gl'industriali non limitino le loro preoccupazioni alla falcidia dei salari, ma pongano ogni migliore energia a rivedere anche gli altri elementi del costo di produzione, e si sforzino a ridurre i margini dei loro prodotti vincendo una buona volta sul serio le resistenze di quegli intermediari, che si frappongono tutto ingordi tra la fabbrica e il consumatore per mantenere alti i prezzi.

Su questo e su altri punti riguardanti la ripresa industriale c'è materia per un altro articolo (non fosse che per mettere in luce talune perturbanti contraddizioni di fatto); quel che intanto non può sfuggire ad alcuno si è l'ammonimento che dalla critica situazione attuale sale ai ceti abbienti della economia paesana, ai singoli intraprenditori e dirigenti di aziende, alle organizzazioni industriali e commerciali. Non lotta aggressiva contro il salario per salvare il massimo profitto, non assalto all'Erario per la protezione degli alti prezzi, non serrate e licenziamenti piuttosto che riordinare l'azienda produttiva, non speculazioni politiche sulla disoccupazione; ma, con illuminata coscienza dell'interesse proprio e del Paese, intima cooperazione col lavoro per superare la crisi solidariamente; in comune gli sforzi riparatori, in equa parte i sacrifici.

GINO PESTELLI.

Il testo della mozione unitaria

L'espulsione ai collaborazionisti — Intransigenza parlamentare, ma... — Controllo ai deputati nei rapporti coi pubblici poteri.

Roma, 9, notte.

Ecco il testo della mozione che sarà presentata dai sostenitori della tesi unitaria al Congresso socialista:

«Il Congresso, pur considerando che nell'attuale momento politico è socialista l'azione parlamentare fa assunto una evidente preminenza; riconferma però che essa non è che una delle molteplici forme della complessa azione del partito. Il gruppo parlamentare socialista intanto è forte in quanto rappresenti masse fortemente organizzate, fortemente coscienti della loro missione storica. Ed il gruppo parlamentare socialista acquista sempre maggiore sviluppo materiale e spirituale dalle organizzazioni di classe, sezioni socialiste, Sindacati, Cooperative e dal maggior raffezzamento delle posizioni conquistate nel campo dei pubblici poteri: Comuni, Provincie e Parlamento. Per quanto riguarda l'azione parlamentare il Congresso esclude ogni forma di partecipazione al Governo con partiti borghesi. I singoli ed i gruppi, i quali commettessero atti contrari a questo punto fissato dal Congresso (e che soltanto un altro Congresso può cambiare), saranno immediatamente espulsi dal partito. Il Congresso prescrive come regola al gruppo parlamentare socialista l'azione intransigente, ma in determinate circostanze ed in accordo colla direzione del partito, il Gruppo parlamentare socialista può usare una utilità che permetta di valorizzare la sua forza politica e numerica, costituendo un organismo vivo e operante che sappia ottenere la realizzazione di quei provvedimenti economici e politici che le contingenze ed i bisogni delle organizzazioni proletarie richiedono. Il Congresso infine esprime la ferma volontà che si ponga un limite e un controllo all'opera individuale dei deputati socialisti presso i pubblici poteri, affinchè tale opera, per quanto giustificata da interessi legittimi, sia sempre corrispondente all'indirizzo generale del partito e sotto la diretta responsabilità del gruppo parlamentare socialista». Firmati: il relatore Cesare Alessandri; il Consiglio nazionale degli aderenti al C. U. S.: On. Agnini (Modena); On. Alessandri (Roma); On. Argentieri (Piacenza); Natale Barbieri (Pinerolo); Carlo Beltrami (Milano); On. Bisogni (Siena); Pasquale Cavalieri (Milano); On. Cavaliere (Roma); Egidio Ceccato (Alessandria); On. Cosattini (Udine); On. De Giovanni (Torino); On. De Michelis (Roma); On. Di Vagno (Bari); On. Italo Donati (Venezia); On. Donati (Modena); Camillo Ferrari (Reggio Emilia); Luigi Ferraro (Biella); Onorevole Enrico Ferri (Roma); Arturo Furlan (Belluno); Camillo Caravati (Alfonsina); Onorevole Giacomelli (Venezia); Mario Guarnieri (Torino); Davide Ghisoni (Novara); Virginio Luisetti (Biella); Alberto Menato (Padova); On. Musatti (Roma); Giovanni Piano (Oneglia); Mario Pilotuzza (Roma); Quaglino (Torino); On. Rondani (Milano); Secondo Scarsellì (Torino); Luciano Serrati (Bologna); On. Sitorì (Firenze); Amulio Sizzi (Pisa); Vincenzo Torin (Polenza); On. Zilocchi (Bergamo); On. Zirardini (Ravenna).

Come un organizzatore intende la collaborazione

Reggio Emilia, 9, sera.

«La frazione di concentrazione rivolge al «ritto — in parole semplici e spicciole — questo ragionamento: Quando un partito ha raggiunto il grado di potenzialità che ha oggi il socialismo; quando ha quasi tanti interessi a sè si sovrappone ad ulteriore degli altri; quando sul terreno sindacale ben poco resta a fare perchè i contratti di lavoro hanno raggiunto quasi la perfezione possibile in regime borghese e il proletariato è costretto a ricorrere alle grandi incisioni del privilegio capitalista; quando la cooperativa di lavoro nella condizione di dover combattere una lotta ineguale con la produzione industriale e con il commercio libero, che hanno a loro disposizione due banche di emissione ed una infinità per la circolazione, mentre ai cooperatori di credito è lesinato tutti i giorni, allora si forma quella tale condizione per cui un partito che si è imposta la difesa di questi interessi e che vuole sempre più allargarli perchè formano la base della futura società; è costretto a domandarsi se deve cedere alla pressione di questi interessi o se deve rimanere sul terreno della negatività.

E' a questo punto che conficca la divisione che oggi esiste nel Partito. La Concentrazione dice ai compagni: «State attenti che se non è oggi sarà domani o domani l'altro (questa valutazione può sempre essere fatta dagli organi direttivi) ma ci troveremo in condizioni di dover prendere in mano quel tanto di potere politico che è possibile in un certo dato momento e dovremo prendere malgrado la nostra contrarietà ad ogni collaborazione perchè saremo spinti a farlo dalle folle che sentono il bisogno di avere in mano le armi adatte alla sua difesa. Non sarebbe meglio prepararci sino da oggi? Non sarebbe il caso di vedere quale indirizzo dobbiamo dare alla politica proletaria? In tal modo si giungerà il momento di dover assumere parte del potere sapremo quello che vogliamo, altrimenti rischiamo di far fallimento. Se tal giorno è ancora lontano, niente di perduto in questa nostra preparazione».

Volete, o amici, un esempio pratico?

Eccovi serviti. Lo Stato italiano sta trattando con le Cooperative la cessione di parecchi cantieri navali di sua proprietà, per esercirli in cooperativa, e gli operai spingono da tutte le parti perchè il trapasso avvenga al più presto. Ora, in Italia, dopo l'annessione della Venezia Giulia, sono venuti a noi i cantieri ottimamente attrezzati e che servivano un grande impero come quello austro-ungarico e che servirebbero magnificamente ad un paese di esportazione, ma che sono una palla di piombo per chi, come l'Italia, è schiava dell'estero per le materie prime. Che avverrà? Avverrà che la produzione navale dovrà ridurre la propria normalità ed avremo una lotta accanita fra chi vuol conservare il monopolio della produzione e chi vuol emanciparsi da esso e, frattanto, non si calcola a morire. E siccome la borghesia ha tutto il potere nelle mani, stronchera le cooperative e poi si divertirà a bollarci della nostra incapacità a produrre, a condurre aziende, ecc. ecc.

Si potrebbe rispondermi che questa è cosa troppo modesta per obbligarci a rinunziare alla nostra casella politica, ma le moltiplicate la cosa per 10, per 50, per 100 vi accorgerete che essa non è più una inezia, se pensate che il fascismo si è potuto sviluppare in quella tal maniera che purtroppo — conoscono le vittime proletarie, per l'aiuto del Governo; che tutti i giorni l'intesa ci porta sui margini di una nuova guerra, vuoi per l'Alta Slesia, vuoi per i Balcani; vuoi per cambiare il blocco anti-bolscevico orientale; se pensate un momento che la crisi industriale (non la crisi capitalistica che è connessa col nascere del capitalismo e finirà con la sua morte) si risolverà a tutto danno del proletariato se questo è assente, e che esso pagherà le spese della guerra passata e quelle per la preparazione di una nuova più spaventosa, allora... oh! allora lo sono convinto che non farete come il buon prete Pero del Giusti commentandovi di «cattivoi la pera pensando a Carlo Decimo», ma che troverete che la cosa anche se non deve risolversi prossimamente, merita però tutta la nostra attenzione.

Bisogna pienamente collaborazione voluta da uomini, ma imposta dalle cose. Dunque niente corsa a Roma per prendere accordi, ma lavorazione di un preciso programma di realizzazioni concrete, non fatte di piccole riformette, ma di assoluta difesa del proletariato contro l'assalto dei vampiri della economia e della industria; non accettazione di mutilazioni e di diminuzioni, ma restare sopratutto socialisti e lavorare per il socialismo; non, in una parola, collaborare con la borghesia ma restringere una parte di questa, in lotta con l'altra per motivi differenti dai nostri, a collaborare con noi.

L'on. Bonomi tornato a Roma

l'esame della situazione fiumana

Roma 9, sera.

Stamane alle 8,30 è giunto a Roma il Presidente del Consiglio on. Bonomi. Erano ad attenderlo alla stazione il Ministro del tesoro, on. De Nava, i sottosegretari Beviene, Teso, Venino e Lombardi, i generali Ameglio e Bernassa, il direttore generale della Pubblica Sicurezza comm. Bonfanti Linares, alti funzionari ecc. L'on. Bonomi è disceso dalla vettura salon ed è andato subito incontro al ministro De Nava. L'on. Bonomi si è intrattenuto per pochi minuti con tutti e si è poi recato in automobile alla sua abitazione. Alle 10 si è recato a Palazzo Viminale dove ha lungamente conferito con il ministro del tesoro, on. De Nava e poi con i sottosegretari Teso e Beviene, per discutere intorno agli avvenimenti di politica interna svoltisi in questa sua breve assenza, sebbene egli sia stato sempre mantenuto informato di quanto si svolgeva sia a Roma che nelle altre città d'Italia. Anche il ministro dell'industria, on. Belotti dopo una brevissima assenza, ritorna oggi alla capitale. Oggi nel pomeriggio avrà luogo a Palazzo Viminale una riunione cui parteciperanno il ministro degli esteri, marchese della Torretta, il presidente del Consiglio on. Bonomi, il ministro della guerra on. Gasparotto, il colonnello Carletti, il comm. Cultini, il comm. Carletti per esaminare la questione fiumana e tutti i problemi inerenti alla sistemazione politica ed economica della città.

Giudizi francesi sulla Nota di Cicerin

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

La risposta data dal Governo dei Soviets alla nota inviatagli dal rappresentante francese Noulens per invitarlo a sollecitare il paese ad una inchiesta forestiera, come misura preliminare a qualsiasi invio di aiuti da parte degli alleati, non ha sorpreso nessuno. Fin da quando i termini del telegramma di Nansen erano stati resi pubblici, i giornali di sinistra avevano combattuto una violenta campagna proclamando che il rappresentante francese aveva posto condizioni inaccettabili e che con la sua condotta voleva provocare un rifiuto dei Soviets, del quale avvantaggiarsi particolarmente e, da un punto di vista di politica interna, dimostrare che non era possibile nessuna trattativa col paese di Lenin e rafforzare quella corrente la quale in Francia sostiene che gli aiuti debbano essere dati soltanto ad una Russia rinnovellata e partita dal suo bolscevismo. Nessuna sorpresa quindi tra la stampa parigina. Mentre l'«Humanité» ed i giornali di sinistra della sera proclamano il loro consenso con i bolscevichi e approvano i termini violenti della nota reiterando i loro attacchi contro Noulens, che viene reso responsabile direttamente anche dell'ultima congiura antirivoluzionaria russa, i giornali di destra colgono questa nuova occasione, parafrasando una celebre frase di Molière che mise in iscena una donna la quale, essendo sorpresa da un forestiere che voleva difenderla contro il marito che la bastonava, aveva cacciato via il forestiero dicendogli: «E se mi piace di essere battuta?», osservano che la Russia ha risposto agli alleati: «E se a me piace di non mangiare?».

Il «Temps», che suol dare spiegazioni più politiche e meno brutali delle cose di questo mondo, attribuisce quasi maventi alla risposta russa: «Il raccolto russo cattivo nella regione del Volga, sarebbe abbastanza buono nel centro della Russia e sovrattutto altrove a Mosca. Il Governo bolscevista avrebbe dunque la certezza di nutrire le sue truppe e la sua burocrazia centrale, ciò che gli permetterebbe di resistere. Ma in fatto, il suo popolo soffre direttamente, gli fornisce il necessario di far parlare di sè e di creare all'estero qualche grande combinazione finanziaria. Dalle avventure russe esso vuole trarre nello stesso tempo il soggetto di una propaganda e i mezzi di finanziarla. D'altra parte i bolscevichi non ignorano che la piazza di Londra è il solo punto del mondo in cui potrebbe realizzare la progettata operazione. Tutta la loro tattica ha dunque per scopo di concludere un grosso affare a Londra. Ecco una spiegazione che non sembra inverosimile e non mi sembra bisogni, conclude il «Temps», di avvertire i nostri amici inglesi che l'affare sarebbe per essi mediocremente lucrativo. Ma noi faremmo bene a vegliare pure agli interessi francesi, che concordano con quelli della nazione russa e di tutti gli Stati che seguono una politica sana».

Per una internazionale cattolica parlamentare

Don Sturzo in Germania

Roma, 9, notte.

(A.) Già nel recente convegno interparlamentare di Stoccolma l'on. Tovini, e con lui altri deputati cattolici, per incarico del partito e del gruppo popolare italiano, faceva alcuni approcci presso i deputati cattolici di altri Stati per vedere se vi fosse la possibilità di fondare una internazionale cattolica interparlamentare. L'iniziativa presa dal deputato Torini pare che in genere incontrasse favore presso le altre deputazioni, le quali opposero nessuna o quasi qualche riserva e qualche difficoltà facilmente superabile. Anche recentemente da Isburgo, riunendo contro del estremismo internazionale, sono giunti validi incoraggiamenti perchè il gruppo popolare italiano perdurasi nell'iniziativa presa, e degli stessi cattolici di Francia i quali avevano più degli altri formulato opposizioni — sono venute lettere di omaggio, di appoggio e di favore e simpatia alla erigenda internazionale cattolica. Fatte di tali appoggi, il direttorio del partito popolare ha incaricato il suo segretario politico don Sturzo di recarsi in Germania per ottenere alla nuovissima internazionale l'adesione del centro cattolico tedesco. Don Sturzo volentieri ha accettato l'incarico ed è partito senz'altro alla volta di Monaco, ove incomincierà ad ispezionare le sue mansioni. E' da notarsi che già molte adesioni personali di vari influenti membri del centro tedesco sono arrivate nelle mani del direttorio del partito popolare e del gruppo parlamentare italiano. L'atteggiamento del Vaticano in riguardo a questa iniziativa parlamentare del partito cattolico è stato spiegato su per giù in due articoli del *l'Osservatore Romano*. Ma ove questi non fossero stati bastanti, il Papa stesso lo ha illustrato ricevendo don Sturzo in udienza di congedo. Il Vaticano, senza ostacolare l'iniziativa dei deputati popolari italiani, si disinteressa, benevolmente di essa in quanto che causa fondamentale della segreteria di Stato è quella di non ammettere mai elementi estranei di nessuna specie nelle direttive e nella esecuzione della propria politica e nei fatti della propria diplomazia. «Se — si dice — l'unione internazionale di tutte le forze parlamentari cattoliche potrà riuscire utile alla causa della religione, della fede e dell'umanità, i deputati che alla santa opera partecipano, ne saranno benemeriti. Il Papa oltre che benedirli non può fare nessun passo più in là».

Il convegno internazionale della gioventù cattolica

Roma, 9, notte.

Stamane in un'aula del Circolo S. Pietro è inaugurato il convegno internazionale della gioventù cattolica; parteciparono alla riunione varie rappresentanze e notabilità del mondo ecclesiastico. Delle nazioni estere sono rappresentate: Argentina, Austria, Baviera, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Cina, Ecuador, Francia, Fiume, Germania, Jugoslavia, Giamaica, Lussemburgo, Malta, Messico, Olanda, Polonia, Portogallo, Svizzera, Stati Uniti, Svizzera, Ucraina, Ungheria. Dopo un breve discorso del conte Pericoli che porge il benvenuto ai congressisti e da lettura di un telegramma di omaggio da inviarsi al Papa, lettura che fu accolta da grande ovazione, il congresso è passato alla nomina degli uffici. Il comm. Pericoli fu acclamato presidente del congresso.

Pia cerimonia a Bligny

sulla tomba degli italiani caduti in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Un gruppo di ex-combattenti italiani della grande guerra si è recato stamattina al cimitero di Bligny, ove ha deposto una corona sulla tomba dei soldati italiani morti per la Francia. Una Messa è stata celebrata al cimitero dal cappellano militare Ravesi di Gallarate in presenza del vescovo ausiliario, del cardinale Luçon arcivescovo di Reims, del delegato del Governo francese e della delegazione militare italiana. Un distaccamento di soldati italiani rendeva gli onori. Il cappellano Ravesi, il maggiore Saccani e il dott. Domenico hanno preso successivamente la parola. Dopo la cerimonia i combattenti sono tornati a Roma.

I colloqui Horne-Donmer

sull'accordo finanziario interalleato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Horne, e l'on. Donmer hanno avuto oggi due lunghi colloqui, il secondo dei quali si è protratto fino a pomeriggio inoltrato. Il Cancelliere era accompagnato dal signor Nisseyer, un esperto del Tesoro britannico, e l'on. Donmer dal signor Tussery, matematico di gran fama, esperto della Commissione delle riparazioni. Un comunicato ufficioso redatto per evitare dall'on. Horne dice: «Il signor Donmer ha avuto col Cancelliere dello Scacchiere una conversazione nel corso della quale le questioni sollevate dall'accordo finanziario di Parigi sono state passate in rassegna col più grande spirito di amicizia e di cordialità. E' stato convenuto che i problemi di diretto interesse saranno esaminati ulteriormente in consulto con le altre Potenze alleate».

L'ultima frase del comunicato è alquanto oscura in quanto le forme delle nuove discussioni interalleate sugli accordi finanziari non viene precisata. Il *Daily Telegraph* esclude però che si sia così fatto cenno a conferenze vere e proprie interalleate. Il Cancelliere, come già dicemmo ieri, si sarebbe limitato a dichiarare all'on. Donmer che i rilievi saranno comunicati al Governo di Roma e di Bruxelles. La stessa giornata ritiene tuttavia possibile che alcune modificazioni siano apportate ai patti di Parigi nel senso desiderato dalla Francia e dal Belgio. Vare in particolare sono gli elementi pessimisti dei circoli finanziari inglesi, i quali non sono soddisfatti delle basi prese nelle conferenze di Spa, di Boulogne e di Parigi. E' dunque evidente che qualche concessione italiana verrà fatta per il desiderio della Francia di trovare un compromesso atto a dissipare le preoccupazioni della Commissione inglese.

Sono l'incaricato d'affari italiano Forges-Davanzati e il colonnello italiano Fornaciari, addetto militare presso la Commissione delle riparazioni, che hanno avuto una lettera di commiato da Krobsleg, perchè la persona della cui partenza alla volta di Monaco sono state sparse le quattro versioni, che il Governo ungherese crediate prese parte ai moti reazionari, non resta alla notorietà ungherese di pubblico vivamente incontro questa immagine sarebbe non male ingenerosa, se non avesse soltanto per il Governo ungherese un modo di significare autorevolmente, dato il caso, che tutto considerato, che l'ingerenza di cose e di persone da certo che accadano o minacciano proprio per diversità. Secondo me la questione dell'ungheria occidentale rimane sempre un fuoco sotto le ceneri, anche per il fatto che essa minaccia all'Austria, per la sua vasta popolazione, al momento in cui avverrà l'incorporazione all'Austria, si creerà così tutte le sue forze nel movimento nazionalistico, che tende al rinfrancamento dell'Austria colla Germania, perchè in seno a questa milioni di germanici, che ora si avvantaggiano di una certa autonomia, non vedono un partito più favorevole alle esigenze economiche e sociali. Il disagio di questo territorio e l'allacciamento all'Austria sarebbe potuto avvenire senza incidenti se prima l'intesa si fosse creata sul terreno dell'Austria in condizioni economiche meno disastrose delle attuali».

A proposito dell'accordo italo-tedesco

Risposta della "Deutsche Allgemeine Zeitung,, al "Temps,,

Berlino, 9, notte.

Commentando le osservazioni fatte dal *Temps* a proposito dell'intervallo economico italo-tedesco, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* riconosce che la Germania ha accettato la necessità di permettere l'importazione di alcune merci di lusso se la Francia desidera una corrispondente misura con la Germania, ciò non dipende che dalla volontà della Francia stessa. Il Governo tedesco ha manifestato formalmente il suo desiderio di continuare i suoi stati sulle basi esistenti nelle conferenze di Spa, di Boulogne e di Parigi. E' dunque evidente che ogni cambiamento italiano tenderà a far valere il desiderio della Francia di vedere la Germania stessa di alcuni punti dei trattati economici che si riferiscono per subordinare l'adempimento degli obblighi nei quali trovasi della Germania ad un esame speciale circa il contegno che essa assumerà per l'esecuzione dei patti economici.

(Stefani).

L'Ungheria e i suoi guai territoriali

Il Governo non avrebbe alcuna parte nella occupazione di Kirchsing.

Roma, 9, notte.

Un emissario russo di Szeki ungherese, di passaggio a Roma, ha preso alle sede della Legazione ungherese di Roma le seguenti dichiarazioni all'Agenzia dell'Unione nazionale di Austria-Ungheria.

«La circolazione e molte considerazioni sull'occupazione del territorio del Burgenland, assegnato all'Austria dal trattato del Trianon, non risponde al sentimento ed alla volontà di quella grande parte del popolo magiaro che è in questo territorio limitrofo contesa. Il Governo ungherese, quindi, non ha mai pensato di opporsi a che l'avvenire di questo territorio sia deciso dalla sua popolazione. Il Governo ungherese

Il "sinistro imbroglio" del "documento"

Roma, 9, notte.

Gli strascichi delle polemiche sul falso documento Strobeker pubblicato dall'*Idea Nazionale* vengono a lungo gradito sempre più come un sinistro imbroglio nel quale il subdolo si mescola al ridicolo.

Il... documento fotografato

Il *Popolo Romano* compie stamane una nuova pubblicazione. Esso pubblica cosa quanto il famoso Giordano avrebbe compiuto per ottenere, come aveva sbandierato pronostici al prof. Morabito, la fotografia del famoso documento. Ecco i particolari che il giornale governativo pubblica, facendo notare che nota rimane troppo una lo stesso modo dimostrata l'esistenza del rapporto Strobeker.

«La sera del 1.o settembre il signor Antonio Giordano, proprietario di questo pastificio, nazionale, si recava in via Margutta, 50, dal noto artista, il pittore Ferro. Al Ferro, che non sapeva del documento, il Giordano esposo la faccenda, chiedendogli se conoscesse qualche fotografo bravo e fidato che avesse potuto fotografare il prezioso documento. Il Ferro acconsentì di occuparsi della cosa. I due amici stabilirono l'accordo che all'indomani il Giordano avrebbe portato al Ferro il documento e il Ferro a sua volta lo avrebbe consegnato al fotografo. Naturalmente tutto ciò sarebbe avvenuto con la promessa sembrevole del massimo riserbo. Puntuale il Giordano si presentò la sera del venerdì 2 settembre allo studio del pittore Ferro. Il Giordano consegnò all'artista sette fogli di carta [illegible] a macchina di cui solamente la prima portava l'intestazione in tedesco dell'Ambasciata di Berlino a Roma. Il Ferro ricevette il prezioso plico, se lo mise in tasca e invitò il Giordano a ripassare fra qualche giorno, perchè avrebbe trovato la fotografia pronta. Il Ferro tenne per ben tre giorni il documento in casa, infatti adoperò i fogli egli ne ricevette dal fotografo Ventimiglia, che abita in via del Babuino, per farsi eseguire il non facile negativo. Però vuole tentativi il Ventimiglia riuscì ad ottenere due buoni negativi del documento, uno della prima pagina, l'altro dell'ultima. La prima con l'intestazione dell'Ambasciata, il numero del protocollo ecc.; l'altra con la firma Strobeker. Il Giordano che avevalato la commissione, ricevuta detto appunto che del documento si desiderassero fotografare pronti anzi due copie. Le copie le negative e Ventimiglia provvide a firmare le copie che consegnò mercoledì mattina 7 settembre, al Ferro. Lo stesso giorno il mercoledì alle 4 il Giordano riceveva nello studi del pittore le copie fotografate e si dopo mento in restituzione. La prima pagina porta in testa alla sinistra in dicitura «Deutsche Botschaft. Rome, n. 1261 Gen. Reservato». Questa dicitura è macchina e attraversata da un timbro in inchiostro blu, come dichiarò il Ferro che vide l'originale, con la dicitura Kaiserlich Deutsche [illegible] di alcuni numeri scritti a mano stessi, per le [illegible] è stato, come in una [illegible] si attraversò, vi è un altro numero, 19. La [illegible] e la scritta della firma. Segue il resto del documento che è il seguente:

Ben Ausdrucken hat – Perlin Embassy letter with Handschriftlich genuchten Unterschriften von dortigen Ausgaltige Amts Beifall Über die situation Unseres Fuhrzeit in Betreff unserer Handelsexpansion in Ambindt zu erstatten und bitte.

«La seconda fotografia porta in fine della lettera con il resto seguente prima disposizione indicata: ..... *intervention Deutsch eine wind zu Stande* quando due parole sono cancellate) *bedeutende Einverstanden zu Stande zu ringen schlage ich vor, dass ihre massen der ihn gehaltenden Principalsitze auch eine vielseitigere subscription von specifizierendire und die zu potendung des service artificiel wird. Wenn das dortige amt irgendwelchen Punkt anzubanglika Handelert indem collect bitte um weitere Nachrichten Anerbieten [illegible] Ihnen bereit Ihr Stroebel Kaiserlich Deutsch Botschaft Kommerzialrat Kaiserlich Deutsch Botschaft* (timbro) Ihnen Ihrer».

Questa la descrizione delle due fotografie. A questo punto il *Popolo Romano* muove le seguenti osservazioni: «La lettera «Kaiserlich Deutsche Botschaft», che è riportata per intero attraverso l'intestazione e nella lettera, è completa, inoltre presso l'Ambasciata tedesca si usa unicamente la parola Kaiserlich. I due brani riprodotti nelle due fotografie non sono complementari e portano lo stesso principio e in una di una microscopica differenza ad un qualunque subdolo osservatore. Ora altri fogli, il cui contenuto è interessante, non sono stati fotografati, e non visti il pittore, che non legge i giornali, e un fotografo che non si occupa di politica. La firma Strobeker è chiara e leggibilissima, l'unica cosa scritta a penna nel documento, e molto caratteristica e facilmente riconoscibile. Ed ora ci sia permesso domandare perchè né il Giordano, né l'Idea Nazionale non hanno ancora non solo confermato l'esistenza del documento, ma non hanno proceduto alla pubblicazione della sua descrittografia fotografica che essa asseriscono? Perchè non sono state fatte fare le fotografie dei due brani riportati, e non quelli, per esempio, nei quali in cui si parla del giornale? Perchè non ha dichiarato di aver visto il documento il generale Valenchi, quando è stato chiamato in causa? Perchè il Giordano stesso si è fatto ritrattare con l'intento dell'*Idea Nazionale* mentre avrebbe potuto trovare ogni maligna stanza al suo ancora, mandando prove schiacciatrici? Questi ed altri punti interrogativi ci sono balenati alla mente insieme all'ultimo, il più semplice. Perchè l'Autorità giudiziaria non si è occupata ancora della cosa? Qui il nuovo capitolo grosso per ora, ma pare della riapertio al Procuratore del Re».

Il pittore

Ogni è stato interrogato il pittore Ferro. Ferro, il quale, come ha pubblicato il *Popolo Romano* è stato arrestato dal Giordano circa la famigerata del rapporto dell'ufficio commerciale germanico. Ecco quanto il Ferro ha esposto:

«Conosco il Giordano da più di sei mesi, stabilimi stato presentato da un amico [illegible] mio. Il Venanzio del *Popolo Romano*. Non ho avuto con lui nessuna intimità. Venerdì sera se il Giordano mi portò in un'osteria di sotto [illegible] pregandomi che gli fotografassi un documento. Mi disse che era [illegible] importante. Mi dichiarò [illegible] l'Ambasciata permanente e mi assicurò di essere [illegible] molto [illegible] Mi promise che avrebbe [illegible] la stessa mattina della consegna. Mi disse che [illegible] la fotografia [illegible] Non ho [illegible] Giordano [illegible] Non ho [illegible] Giordano [illegible] Non ho [illegible] Giordano

PEREGRINAZIONI DANTESCHE

In val di Magra

Tutto intorno è silenzio. Sulla vetta d'un colle, quasi nel mezzo d'una conca arsiccia di monti e aperta davanti sul mare, sta Castelnuovo. Forte e bello ancora del vescovo di Luni nel trecento, oggi povero borgo di terrazzani. Avanzi malinconici di tanta storia e tanta grandezza un giro alto di mura e un torrione dominante tutta l'ampiezza della valle. Nel cortile deserto una quercia immane, dagli anni o dal fulmine rotta e scavata nell'interno, ma con una parte della corteccia ancor saldamente abbarbicata al terreno. Dietro al colle altri colli, sempre più alti e tutti verdi di olivi e di castagni; in fondo bianche brulle aguzze le montagne apuane. A sinistra un frastaglio di valli e valloncelli, e dietro il crinale d'uno di questi Fosdinovo, inerpicato anch'esso su di un colle e con il castello che lo stringe come uno sparviero grifagno. Qui dominarono i Malaspina. Ma pur così vicini Castelnuovo e Fosdinovo non si vedono; per i greppi e nel piano si ritrovavano le masnade dalla rocca dei marchesi e dal castello del vescovo scendenti a sanguinosa difesa o a rappresaglia violenta sui vassalli dell'uno o dell'altro signore. Dei castelli onde i Malaspina calavano a rapinar i mercanti e a ritrovar le ricchezze per la propria feudale magnificenza, non si distingue che Caniparola, villa di tempi più tardi. Lungo l'orlo delle colline, a sinistra, il nastro bianco della Magra, che s'impigrisce sonnolenta nel piano, e s'allarga a poco a poco e inazzurrisce sino a confondere le sue con le acque del mare. Sopra il fiume, sull'ultimo clivo, a specchio del mare, gli avanzi di quello che fu il monastero del Corvo. E la vastità della pianura erbata nel fondo da macchie di pini e di querce. Tra quegli alberi e fra le gore dei paduli le rovine della gloria e della potenza di Luni. Qualche arco, qualche pezzo di mura, cumuli di macerie. Un paesaggio severo dove ogni luogo parla una sua storia; fazioni e sangue, vendette lungamente covate e ferocemente esercitate; notti prodotte in suoni canti e ogni cavalleresca cortesia, austere vigilie consumate nella preghiera e nell'anelito di Dio. Luoghi di bellezza e di forza, dagni che Dante se ne figgesse l'immagine negli occhi e trarne partito per la sua arte o a dedurne personaggi e memorie per la più grande delle sue opere.

Come e quando precisamente egli sia venuto in questi luoghi si nasconde in quell'ignoto della sua vita, che ne accresce l'incanto e ne fa sentire più ricca la povertà originalità. Ma della sua vita una delle poche cose sicure è che la mattina del 6 ottobre 1306 egli, solennemente investito sulla piazza della Calcandola in Sarzana di tutti i poteri da Franceschino marchese di Malaspina, per sè e per i suoi, da Sarzana salì quassù ed entrò nell'ora terza in questo castello, ricevuto ad onore da Antonio vescovo e conte di Luni, circondato da parenti ufficiali dipendenti, uomini di chiesa di toga di spada. Si chiudevano così verdi anni di guerre e di rapine, d'ogni sorta violenze e delitti, da quando Enrico, vescovo di Luni, dopo aver occupato e diserto due castelli dei Malaspina, aveva, contro ogni diritto delle genti, fatto tagliare, proprio lì nel l'episcopio, la testa ai tre donzelli venuti per parte del marchese Otizzo a protestare, e i Malaspina avevano poi con cavalcate tollette e guastano esercitata ogni più violenta rappresaglia sugli uomini e sulle terre di lui. Ora il successore di quel vescovo e il procuratore e fattore dei Malaspina si scambiavano il bacio del perdono e ripetevano con Cristo: « Pacem meam do vobis ». Piccola pace di pochi uomini e poche terre; ma nella mente dell'infelice che per i suoi nobili signori la stringeva si colorava il primo disegno di quella più ampia universal pace, che un giorno egli avrebbe predicato all'umanità intera per fare a tutti buona la vita.

A così alto concetto egli non si poteva sollevare se prima non fosse passato attraverso molti dolori e molte esperienze; ma dalle contese delle fazioni aveva già tanto sofferto perchè il desiderio di pace fosse già in lui. E proprio in questi luoghi gliolo lesse sul volto, sotto le arcate del monastero del Corvo, ove le acque della Magra trovano pace nel mare, frate Ilaro. Qualunque cosa abbia nella sua Epistola novellata fi Dante « frater Ilarus, humilis [illegible] le Corvo », rispondono all'anima del poeta le parole che i due si scambiarono al primo incontro: Che cerchi? — Pace.

Per ora l'anima del poeta era ancora carbasa di odi e di vendette. Da appena quattro anni sbandito dalla patria, massacciato del capo se cadesse nella forza del Colmine, pugnante con i compagni d'esilio a riaprirsi la via del ritorno o sconfitto in ogni tentativo, stimatori violentemente coi compagni quando il ripetersi delle sconfitte aveva provato l'inanità di quei conati; con un grande sogno di poesia nello spirito e una immensa miseria intorno, maledicente ai compagni ma con l'ansia in cuore per ogni loro sforzo di ritornare, vogliuso di allontanarsi e incapace di vivere lontano dalle terre ove si combatteva per la causa comune, era venuto in Val di Magra non a chiedere — altri Dante degli Alighieri non chiedeva — ma a ricevere ospitalità dai signori di Malaspina. Tutto pieno di ricordi trovadorici, se aveva letto di Rambaldo di Vaqueiras insultante alla « villania e follezza » di Alberto marchese, sapeva anche che il nobile signore aveva alteramente confessato di « aver parecchie volte rubato alla strada solo per desiderio di donare ». E sapeva le lodi che Giraldo di Borneilh e Sordello de Pegulhan avevano cantato di Corrado e de' parenti suoi; sapeva di Cino da Pistoia, ospite loro. E forse Guido suo, tornando da Sarzana, in quelle ultime confidenze del morente gli parlò della grande cortesia di quei signori, da lui nel suo esilio potuti così da presso vedere.

Qui egli fu ospite del marchese Franceschino certo; ma certo anche non solo di lui. Chè ad una ad una tutte le molte famiglie rimaste dallo stesso tronco e tutte del simbolico Spino, o Secco o Fiorito, accomunate sotto lo stesso nome e ghibelline o guelfe raccolte nella stessa consorteria — a Fosdinovo a Villafranca a Mulazzo, e per quanti castelli e corti lungo la Magra ebbero, tutte egli dovette visitare. E non come uno dei soliti provvigionati, ma quale uomo curiale accolto ad onore, ci si fermò almeno due anni, lasciato libero alle sue meditazioni e adoperato solo in qualche possibile ufficio. « Meditazioni ed uffizi » ch'egli anche dopo partito, ricordava con alto compiacimento ai più fieri di quei potenti ospiti suoi: Moroello marchese di Giovagallo. Ma nè dalla « speculazione degli altissimi veri » nè dalla contemplazione della natura, non dagli offizi e dall'arte distratto mai dal pensiero suo dominante. Sempre, anche lontano, con il nuovo attaccato a quel compagno onde la ventura lo aveva così violentemente divino, ma per la cui vittoria soltanto avrebbe potuto rivedere patria, moglie, figli. E perseguitato sempre dal tragico suo destino, chè quei Malaspina i quali con la liberalità gli lenivano i mali del presente gli recidevano insieme con l'opera di guerra la speranza della cessazione di essi. Proprio Moroello marchese di Giovagallo, capitano della Taglia guelfa toscana, menava contro i Bianchi i colpi più duri. I Bianchi sconfitti da lui nella battaglie di « Campo piceno »; essi dopo feriscimo assedio cacciati da Pistoia, ultimo baluardo alle malferme loro speranze di far oste contro Firenze. Questa la tragedia che si svolse dentro a quell'anima in uno di questi castelli, e cue, anche se i ruderi di Mulazzo e i torrioni di Fosdinovo sono muti, da qualche accenno dell'opera sua immortale si può ancora raccogliere. Per tale tragedia, non appena un baglior di nuove speranze parve accendersi in Arezzo, con l'esule strapparsi agli agi della sua ospitale, e avviarsi, pellegrino dolorante, al proprio viaggio. S'apriva, forse, la primavera del 1307, e lo posta, rivestandosi alla patria, cantava:

O montanina mia canzon, tu vai:
Forse vedrai Fiorenza, la mia terra,
Che fuor di sè mi serra,
Vota d'amore e nuda di pietate.

Qui, forse, non tornò più; ma, anche lontano, della « contrada » dove la Magra » lo Gonovese parte dal Tozano » gli rimase negli occhi l'immagine, e nel cuore il ricordo dei « Signori » che gli avevano della propria munificenza confortato quegli anni sconsolati. E quando dagli scritti filosofici e dalle canzoni che lo occuparono qui si sollevò alla altissima delle sue opere, immagini e ricordi gli rifiorirono nel nuovo verso. La Pania veduta fanciullo da Firenze, ma ammirata qui in tutta la sua grandezza, gli servì a dare la sensazione d'una immanità che rovesciandosi tutto rasce a sfondare: tutto fuori che lo spessore della ghiaccia infernale. Tra i « bianchi marmi dei monti di Luni » « dove ronca la Carrarese » pose la « spelonca » donde Aronta « guardò le stelle e il mare »; e « la più diserta e più rotta ruina tra Lerici e Turbia » gli rappresentò le scomponditure de' sentieri inerpicantisi per i balzi del Purgatorio. Immagini di selvaggia fierezza e di gentile bellezza egualmente presenti ai suoi occhi d'artista. Ed ecco una delle dolci vallette mollemente scendenti al mare dai monti vicini alla Liguria — Paraggi mi sta dinanzi fra tutte! — raffigurargli la « valletta amena » dove, nella malinconia della sera veniente, vide i Principi d'Europa sopire la loro umana negligenza. E nella meraviglia di tanto paesaggio, dinanzi a sè e baroni, la celebrazione della magnificenza dei Signori di Val di Magra:

La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
E io ti giuro, s'io di sopra vada,
Che nostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

Corretto il mondo dai mali costumi di principi e chierici e dalla reità del pontefice; casa Malaspina sola da « uso e da natura sì privilegiata » che

Sola va dritta e il mal cammin dispregia.

Il Marchese Moroello aveva distrutto sui campi di Pistoia le forze e le speranze dei Bianchi, ma per l'ospitalità concessa il Poeta lo celebrava « vapore » e fulmine di guerra; la moglie Alagia, per le consolazioni porte, veniva da un pontefice santo proclamata « buona ». Così Dante ripagava i suoi benefattori della moneta che soli battono i sovrani dell'arte: l'immortalità.

Ed anche negli ultimi anni, quando il pensiero si adergeva al cielo e la terra si scolorava, ecco il Poeta, riposando alla varietà delle cose umane e allo sparir delle città, per opulente che siano, novamente assalito dal ricordo di Luni, tante volte dalle torri degli ospiti maliconicamente contemplata.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come sono ite, e come se ne vanno
Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà cosa nuova nè forte,
Poichè le città termine hanno.

Tutto ha termine; una cosa sola dura eterna: il bene che si compie, manifestazione e sorriso di quell'Infinito Bene al quale l'anima di Dante tendeva oramai con sete sempre più ardente, e il cui splendore si era proposto di almeno adombrare nella potenza del suo verso.

Castelnuovo, Settembre 1921.

U. COSMO.

L'avventurosa storia di Avrof
commissario militare bolscevico
secondo un giornalista francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, mattino.

Qualche tempo fa la stampa russa annunziava la morte di Avrof, commissario militare di Pietrogrado che fu messo duramente al bando dalle Officine Izorsc, di cui egli vedeva calmare il malcontento per mezzo di misure troppo energiche. La storia della vita di questo commissario bolscevico, come ci viene narrata, con molte note fantastiche nel corrispondente da Helsingfors del Matin, « Avrof, che in realtà si chiamava Petrossiantz, era nemeno, originario delle miniere del Caucaso. Egli amava raccontare che suo padre era in una miniera del dato numero. La madre era fecondo di grado ed il futuro commissario bolscevico si lasciava ai fratelli ed alle sorelle cenuti al mondo dopo di lui, nel consumo del lullo materno. Giovanissimo ancora, l'intraprendente, entrò nel Partito socialista democratico russo lavorando nelle sue organizzazioni segrete sotto il nome di Kamo. Compromessosi gravemente, fino all'ultimo giorno della sua esistenza egli non poté interessare molto ai proletari ideologici discussi nelle riunioni dei periodi, quali chiacchiericci che compromettevano il Partito. Egli era veramente attratto dalla azione diretta. La funzione bolscevica del partito non poteva su lui [illegible] una maggiore influenza di quella che esercitava su lui [illegible] Continuò a vivere unicamente in seno a questo Comitato di cui costituiva un piccolo fondaio la cui esistenza era assai poco sospettata agli occhi della polizia esercita non soltanto su quelli dei membri del Partito. Di questo Comitato facevano parte Lenin e Krassin, i quali si lavoravano sotto il nome di Nikitine, grande mia terza persona che [illegible] Nessuno [illegible] Per far dimenticare il suo passato, egli assunse allora il nome di Avrof. La sua anima crudele e piena di rancore attese quel momento per esercitare lo spirito di vendetta su tutti quelli che gli erano subordinati Avrof, fu uno dei più brutali fra i funzionari di Pietrogrado rossa, ed operai, che egli maltrattava, lo detestavano. Cosicchè quando Avrof si recò in un meeting per imporre la volontà comunista, minacciando, in caso contrario, gli operai di rendere repressioni, gli operai, inferociti, lo linciarono! ».

Pouech, il nuovo milionario
"Per ora non ho un soldo; avete una sigaretta?,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Pouech-Lancon, è quel marinaio che ha ereditato da uno zio di America 38 milioni. Dei giornalisti parigini si sono recati espressamente a Dunkerque per raccogliere le impressioni del nuovo milionario che hanno trovato in una bettola della piazza d'Armi dove egli è stato ospitato gratis, poichè per il momento il marinaio non ha [illegible] al centesimo. Ma Pouech aspetta con impazienza [illegible] che gli arriderà dell'ultima nave sulla quale egli era imbarcato, si decideva a spedirgli un rassino di 20 franchi che gli debbono ancora pagare, malgrado che egli abbia fatto regolarmente, scrivere per reclamarli. Perchè se domani il martinato sarà grosso, non è questa una buona ragione per essere privato di quello che gli spetta. Questo marinaio, che da un giorno all'altro è assalito agli onori della celebrità e di cui i giornali pubblicano una intimità di ritratti, è un vecchio lupo di mare, imbarcato come mozzo all'età di otto o dieci anni, ha passato la sua vita — ed ora ha 57 anni — sempre a bordo. Come a tutte le persone alle quali la fortuna dispensa i suoi favori, il marinaio riceve un giorno un corriere importante: un corriere da ambasciatore o da gran personaggio politico. Un signore scrive all'amico mozzo di avere appena [illegible] dei suoi amici che egli cerca un ingegnere per mettere nell'amministrazione delle miniere che [illegible] l'amministrazione delle miniere che egli [illegible] Pouech [illegible] Non [illegible] Continuò a vivere [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

La sola croce

Fu a tavola che la signora Giuditta diede al signor Andrea, suo marito, la grande notizia. Era sempre così, del resto. Per comunicarsi sin le fasate, che le infauste nonzie, la signora aspettava l'ora del pranzo. Per un pezzo il marito si era chiesto il perchè; poi aveva indovinato. Lì, nell'intimità, a tu per tu, ella lo dominava dall'alto della sua opulenza, non gli ceda magnatici, imperiosi e freddi. E a lui, piccolo e timido, non rimaneva che accettare la notizia, bella o brutta che fosse, senza discuterla. Perchè uno dei cardini imposti dalla moglie era questo: non discutere...

Ma questa volta il signor Andrea non seppe trattenere un moto di meraviglia e di contentezza.

— Dici sul serio? E' proprio vero?

— Non farmi lo sciocco! Se lo dico io, è vero. Ho interessato il commendatore. Sarai presto cavaliere della Corona d'Italia.

Se l'avesse osato, egli le avrebbe stretto le mani. Si accontentò di guardarla a lungo con occhi pieni di riconoscenza e di ammirazione. Essa, la signora Giuditta, che era in vena di generosità, accettò quel muto omaggio porgendogli amabilmente...

— Eh? Che ne dici di tua moglie?

La signora, pettoruta e trionfante, si alzò: segno che egli non era tenuto alla risposta. Anche Andrea, per l'usato tacito ossequio, si alzò. Ma a quella domanda non avrebbe saputo [illegible]. Cosa pensava di sua moglie? Nulla poteva pensare, tanto la notizia gli era giunta inaspettata e dolce. Sentiva solo una compiacenza, una tenerezza, che avrebbero voluto sbocciarsi, manifestarsi. Ma la signora era tornata seria e chiusa; ed egli non continuò il discorso. Ma ci pensò poi, da solo, con quei lunghi e frequenti ritorni su se stesso che sono propri dei deboli e dei timidi. Ed uscì da quell'assenza con un'allegrezza che maggiore, con una riconoscenza verso sua moglie anche più intensa e commossa. Quante cose non gli aveva ora quell'iniziativa della signora! Solo lui poteva capirle, apprezzarle!

La sua Giuditta lo tradiva, da anni. Egli aveva subito imitato, saputo. Ma non aveva potuto ribellarsi. Era stato uno schiavo, che la aveva sgabellato al colpo: ma a sollevarsi gli erano mancate la forza e la volontà. Poi era venuta la calma. Quel pensiero che gli era goffato nel cervello in fiore di una selva, a poco a poco si era ammansato, si era fatto la sua pianta, e vi si era accoccolato. Ad averlo lì davanti, tutti i giorni, gli era divenuto familiare: un'abitudine, che non dà più nessun brivido, nessun sconcerto... E sua moglie aveva sbagliato. Americaria, può!... E di se, tanto che si era rotta e addestrata alla manovra, che se n'era fatto, anche lei, un'abitudine... Ma aveva seguito un metodo. Non aveva «trascinato in basso» — come si legge nei romanzi — la sua passione: l'aveva invece portata in alto. Iniziata la prima relazione con un piccolo industriale amico e collega di lui, Andrea, e come lui incolto ma ben vestito, era passato all'impiegato elegante e sentimentale, poi all'uomo di affari considerato e operoso, quindi alla personalità che copre pubbliche cariche e spira importanza in ogni gesto e in ogni parola. Ora era arrivata al commendatore, amico di tutto il mondo ufficiale, influente in Municipio, in Prefettura ed anche al Ministero. Una bella distinzione! Ah, sì, Giuditta era una donna sensata. Amava farsi amare: una debolezza certo!, ma a compensare questa debolezza portava nelle sue avventure come una aspirazione al meglio, una specie d'orgoglio di sempre più significanti conquiste. Tendeva a ingentilirsi, a nobilitarsi. Questa giustizia Andrea gliela doveva. Il suo nome, il suo onore, Giuditta li aveva trattati con discrezione, se in ora servito con un certo deferente riguardo. In fondo, nella sua casa non il fango era piovuto, ma la considerazione...

Col commendatore influente, Giuditta aveva forse realizzata la sua massima aspirazione: riteneva di aver conchiusa brillantemente la sua carriera. Avrebbe potuto angolarsi egoisticamente nella sua vittoria. E invece no! Essa si guarda intorno, e vede lui, Andrea. Avrebbe alla sua gioia sente la malinconia di Andrea, del suo compagno così devoto, e [illegible] di quale la vita fu tanto avara di soddisfazioni morali. Ella se ne rammarica, se ne intenerisce. Non è un'ipocrita, lei: Andrea parteciperà della sua privilegiata posizione, avrà anche lui una ricompensa: sarà cavaliere... Ai rensarci, Andrea, si interpreterà a suo volta. Caro, caro Giuditta! Con quell'aria, resa più vellutata dentro la mano, forse chiederà scusa di molte cose... E' un nuovo patto di amicizia, di solidarietà e — perchè no? — di amore. E' una nuova vita!

Infatti, Andrea sentiva diventare un altro. Al suo laboratorio di mobili, in istrada, al caffè, taverna persino in casa, trovò motivi di allegria dove prima non era che il freddo e il tedio. E chiacchierò, scherzò, si abbandonò all'argenta, al compiacimento: lui, prima sempre appartato in una specie di stupidezza ostile e rancorosa! Ode intorno a sè «signor Andrea», «Andrea» e ne sorride come ai una burletta che gli preparando a tutti quanti. «Eh, si bisognerà pure che vi abituate tra poco a chiamarmi cavaliere...»

Ma un giorno, rincasando, Andrea trovò la stanza rassonnolata. A tavolo, essa parlò, serissima. Egli si parte compresse, in parte indovinò. La «partita» era arrivata a Roma, ma l'autorità locale aveva date il [illegible] negative. Il signor Andrea non poteva far valere, per avere la croce, che i meriti... di sua moglie.

Mentre parlava, la signora lo guardava con occhi freddi e taglienti. Lui avrebbe voluto dire: «Eh, Giuditta, non pensiamoci più. Sarebbe stato bello, sì, ma dal momento che non si può...». Però non osava parlare. Essa gli era diventata improvvisamente ostile: sembrava che gli rimproverasse qualche cosa. Cosa mai? Il medesimo pranzo finì, senza che egli riuscisse a capire il motivo di quel mutamento rotto e sordo. Nè capì più tardi, quando, secondo la sua solitaria abitudine, si pose a interrogare se stesso...

Alla sera, prima di addormentarsi, ella riprese quell'argomento. Parlò con espressioni di uno scrivano sopra ad [illegible]. Era finita — le si scriva — contro tutti: contro Roma e la Questura, contro il commendatore e forse più, contro lui, Andrea. Continuava a sfogarsi, accompagnando man mano quel libro di sfuriate e di rivolta insieme, che le veniva su come un rimprovero rigurgito dall'animo. Andrea ebbe un vago timore; si volle sopra un lato, fingendo di dormire. Quella si tacque, si dispose al sonno. Ma mentre si girava le coperte sulle spalle Andrea sentì che una moglie si voltava a guardarlo; poi udì la sua voce borbottare fra i denti:

— Dorme. Non è capace che di dormire, lui! Altro che meriti speciali... E io non posso mai essere la moglie di un cavaliere!

Andrea sentì il cuore stringersi in un orribile di sgomento, tanto che fu lì lì per balzare, per gridare... Ma si fece forza, e, un'ora ancora, [illegible] chiuse nella sua miseria. Una grossa lacrima [illegible] la sua faccia. Lui spiò gli occhi. E vide [illegible] nella stanza e dentro di se. Ah, povero Andrea, come si era sbagliato! Aveva creduto alla generosità di una sorella, e non era che un egoismo. I suoi occhi [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nansen proclama all'assemblea delle Nazioni
i doveri di umanità verso la Russia affamata
"Mai l'Europa si trovò dinanzi a una catastrofe sì grande!" - Un poeta persiano - Si vocifera che la Lega si trasporti a Bruxelles e a Vienna e a Torino

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 9, notte.

Platone cacciava i poeti dalla sua repubblica. La Lega delle Nazioni sembra invece accogliersi involontariamente nel suo seno. Ieri il principe persiano Arfa Ad Dovlek dall'alto della tribuna ha lanciato all'assemblea la speranza che venga un giorno in cui le note scambiate fra le Cancellerie non saranno che dei poemi. Purtroppo S. A. che scrive il francese meglio di molti parigini, lo parla in modo orribile pronunciando le sillabe con uno sforzo pari a quello a cui costringe i suoi sudditi. Arfa-Ad-Dovlek non cita i testi giuridici ma preferisce scegliere fra i suoi generosi poeti i versi in cui la [illegible] politica e la coscienza degli uomini sono contenuti nel ritmo di delicate cadenze. Giunto a Ginevra dall'Asia quale emissario della pace, ha scritto proprio per la Lega delle Nazioni una ode preziosamente in santa verità che tutti i popoli, dall'America alla Cina hanno la medesima origine. Ci si domanda perciò se il segretario generale, il quale deve essere ancora turbato per le aspre critiche che gli vengono mosse in questi giorni appunto per il suo «lavoro misterioso», non pensi a crearsi una seconda poetica laboriosa forse più dell'altra. Lord Cecil non affermava ieri «che la religione è l'anima della Lega delle Nazioni?».

Consiglieri, amici delle muse non mancano. La signora Vacarresco, cui la Francia ha conferito il titolo di poetessa, il signor Noblemaire amico dei versi leggieri e galanti e infine, non ultimo, l'arbitro irrecusabile: il senatore Maggiorino Ferraris... Anche in seno alla Lega l'atmosfera non è però così puerile come vorrebbero i regolamenti di ammissione. Attualmente, ad esempio, spira un terribile vento di fronda contro la segreteria e contro il sistema della diplomazia segreta seguito quasi al principio dei lavori della Lega stessa.

Vi è perfino malcontento non trascurabile contro Ginevra quale sede della Società delle Nazioni e oggi la Commissione della economie se ne è occupata rinviando a domani la discussione. Lo si rimprovera di essere lontana da tutti i centri diplomatici e di essere sprovvista di mezzi di comunicazione rapidi sia telegrafici che ferroviari; fatta astrazione della stazione della radiotelegrafia le resta uno speciale riguardo alle comunicazioni internazionali, di cui molte nazioni sono private precisamente per favorire il consesso ginevrino. Fra le città designate a ricogliere la successione si fanno i nomi di Bruxelles, di Vienna e di Torino. Non bisogna tuttavia trascurare che ultimamente i rappresentanti del «dominions» inglesi brigarono per il trasferimento della segreteria. Sarebbe pratico, quello inglese, non ha capito bene il suo disappunto contro le speculazioni alberghiera ed ha comunicato all'assemblea, dandone lettura, una decisione degli «hôteliers» ginevrini i quali declinano di aumentare provvisoriamente i prezzi durante la sessione dell'assemblea della Lega delle Nazioni. Sono piccoli particolari senza dubbio, ma degni di rilievo speciale se non si dimenticò che alla Lega delle Nazioni è posto l'appunto di sciupare troppo denaro. Vi sono delle nazioni, che, deso di aver protestato contro l'eccessività delle spese in bilancio, non si sono ancora decise a versare il loro contributo.

Quando si apre la seduta il presidente chiede, e l'assemblea approva, che la proposta di Lord Cecil sulla questione dei mandati sia deferita alla sesta Commissione. La parte sensazionale della giornata è rappresentata dal discorso di Nansen, il quale promette altri interessanti particolari oltre quelli già distribuiti nella sua numerosa intervista. L'attesa è quindi intensa, tantochè il discorso del senatore belga La Fontaine, il quale parla ben tre quarti d'ora della necessità del disarmo o della possibilità di un nuovo conflitto mondiale è sembrato a molti eccessivamente lungo.

Nansen, presa la parola, si associa all'oratore precedente nel riconoscere le difficoltà economiche e morali comuni a tutti i paesi e pure volendo risparmiare una critica all'opera del segretariato, non può tacere il suo dispiacere nell'aver constatato come nella relazione non ci sia stato un accenno al problema russo, poichè — esclama l'oratore norvegese — senza la ricostituzione della Russia non vi sarà mai una ricostituzione europea. Nella sua qualità di alto commissario per l'azione di soccorso in Russia, egli ha avuto occasione di fare personalmente delle constatazioni le quali si possono riassumere in questa frase: *che mai l'Europa si è trovata ingiana ad una calamità di così spaventevole entità.*

Le sue parole producono una impressione profonda sui presenti, specie quando egli rammenta che in una sola notte, nel distretto del Volga, egli potè constatare che nelle vicinanze di 20 cadaveri furono trovati soltanto della terra e delle erbe. Il Governo dei Soviet ha dichiarato di assumere sopra di sè la metà del compito per il soccorso all'infelice popolo, ma egli ritiene che difficilmente le intenzioni degli uomini di Mosca potranno divenire realtà. A suo parere, l'America, la quale dispone più di qualsiasi altra Nazione del mezzi di trasporto e di generi alimentari, è in grado di soccorrere efficacemente la Russia. A Mosca si trova la Commissione di soccorso, con una Commissione la quale gode di una assoluta libertà di azione. Tutti gli inviti sono controllati. Nonostante i multipresi, a fornitore i quali si è prestata la stampa di ogni paese, continua l'orrore. Il Governo moscovita ha mantenuto ma nel tutti gli impegni assunti fino ad oggi. Però l'azione di soccorso è stata scarsa. La mortalità in Russia è colossale. Tantochè è necessario che tutti i precedenti cadano dinanzi al un dovere imposto dall'umanità.

Nansen passa quindi ad attaccare violentemente il Consiglio Supremo (fra i vivi commenti dell'assemblea). Il Consiglio Supremo — egli continua — ha discusso della questione ed ha compreso che è necessario agire ma, come di consueto, ha ordinato prima una inchiesta più burocratica del concetto stesso che l'ha suggerita. E Nansen continua: «Oggi si deve pensare quale responsabilità si si assume ritardando i soccorsi. L'inverno batte alle porte. Il 15 novembre il Volga sarà nuovamente gelato ed i trasporti impossibili. A Natale i bimbi, che avrebbero potuto essere aiutati, saranno invece morti e l'aiuto giungerà troppo tardi, se si aspetta prima il risultato dell'«enquete» del Consiglio Supremo. E' ora di agire. Il tempo preme e l'intera umanità sarà responsabile se l'aiuto alla Russia non giunge in tempo. Nansen propone quindi di deferire la questione della Russia affamata ad una Commissione invitando l'assemblea a dirigere a tutti i Governi un appello affinchè partecipino con senso di umanità ai crediti richiesti dal Governo russo.

Le parole dell'esploratore norvegese producono una vivissima impressione specie nel punto in cui esse suonano dura accusa contro il Consiglio Supremo, che chiamato responsabile se i soccorsi giungeranno troppo tardi. A tal segno un secondo delegato persiano che si occupa delle questioni del disarmo e della questione turca. La seduta viene rinviata a domani mattina.

Briand andrà a Washington
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Secondo un telegramma da Washington al *New York Herald*, il signor Viviani avrebbe dichiarato al corrispondente dei giornali francesi convenuti a Ginevra in occasione della riunione della Società delle Nazioni, che egli si teneva pronto a recarsi a Washington al posto del presidente del Consiglio, Briand. Il signor Viviani descriveva la situazione parlamentare in modo tale che avrebbe reso impossibile al signor Briand tale viaggio, dato il pericolo che il Gabinetto cadesse di essere rovesciato durante la sua assenza. Il signor Briand, ha dichiarato Viviani ai giornalisti, aveva guerato di poter rimandare la riapertura del Parlamento grazie alle lungaggini fornite dalla Commissione delle finanze, ma i mormorii provocati dall'accordo finanziario sulle riparazioni avrebbero sventato questo progetto. Nella sua intervista il signor Viviani aveva chiaramente diffuso la Lega delle Nazioni facendo notare che qualora egli si fosse recato a Washington, l'avrebbe appoggiata più fortemente che mai e aveva soggiunto che la decisione che interverrà circa il problema dell'Alta Slesia convincerebbe il mondo intero dell'utilità della Lega come organizzazione di arbitrato. La rinuncia del signor Briand a recarsi a Washington poteva apparire tanto più inverosimile in quanto che i giornali inglesi hanno annunziato di avere ragione per dubitare che Lloyd George si recasse alla conferenza di Washington o che perciò si poteva pensare che anche il signor Briand avrebbe la parte sua rinunziato ad attraversare l'Atlantico. Senonchè in presidenza del Consiglio ha comunicato stasera una smentita precisa. «Risulta da un telegramma del *New York Herald*, dice questa comunicazione ufficiale, che il signor Briand non si recherebbe alla conferenza di Washington. Questa informazione è inesatta e non corrisponde affatto alle intenzioni che il presidente del Consiglio ha già fatto conoscere. Quindi, a meno di eventi imprevisti, il signor Briand sarà alla testa della delegazione francese che si recherà a Washington».

Sempre circa il convegno di Washington, il Dipartimento di Stato ha pubblicato, secondo telegrafano al *New York Herald*, una smentita ufficiale relativa alla informazione secondo la quale gli Stati Uniti parteciperebbero ad una conferenza preliminare alla conferenza del disarmo. Questa smentita è una risposta a certe notizie provenienti da Londra, secondo le quali gli Stati Uniti prenderebbero parte ad una riunione preventiva durante la quale verrebbero discusse le questioni degli armamenti e del Pacifico. Alcune Potenze hanno emesso il voto di occuparsi [illegible] tali questioni prima dell'11 novembre, ma il presidente Harding ha formalmente dichiarato che non desiderava essere parte a discussioni di tal genere, le quali potrebbero essere pregiudizievoli alla buona riuscita dei membri della conferenza. D'altra parte lo stesso giornale ha da fonte ufficiale che, fedeli alla loro politica di non immischiarsi negli affari puramente europei, gli Stati Uniti non vedono la necessità di concludere un terzo trattato con gli alleati per liquidare le questioni sorte dalla guerra. Informazioni provenienti da Parigi a Washington segnalano che la Francia desidererebbe concludere un trattato nel quale venisse riconosciuto il suo diritto all'annessione dell'Alsazia e Lorena e ad altre clausole politiche del trattato di Versailles. Ma la proposta della Francia, pur avendo suscitato nei circoli di Washington un certo interesse, non sembra però che debba incontrare l'approvazione degli Stati Uniti. Non è affatto questione in America, sempre secondo quanto afferma il *New York Herald*, di riconoscere ufficialmente il diritto della Francia sull'Alsazia e Lorena, poichè se il Governo degli Stati Uniti entrasse in questo ordine di idee, altri paesi, vincolati dal trattato di Versailles, potrebbero reclamare lo stesso riconoscimento ufficiale per quello che concerne i loro titoli sui territori degli Imperi centrali che sono stati loro attribuiti appunto in seguito al trattato di Versailles.

L'accordo fra il Governo del Reich e la delegazione bavarese

Berlino, 9, notte.

L'accordo intervenuto fra il Governo dell'Impero e la delegazione bavarese sembra essere in sostanza il seguente: «La Baviera riconoscerebbe in principio i provvedimenti del Governo dell'Impero per difendere il regime repubblicano. Il regime di eccezione sarebbe messo il più possibile in armonia col regime del resto della Germania e sarebbe progressivamente soppresso a breve scadenza. Il Governo bavarese è solo competente per l'applicazione delle disposizioni relative a questo regime, ma s'impegnerebbe ad applicarle imparzialmente. Resterebbe da stabilire le garanzie che assicurano questa imparzialità e la soppressione progressiva dello stato d'assedio. Il Ministero bavarese si riunisce stasera alle ore 17; domani mattina conferirà coi capi dei partiti e domani nel pomeriggio la Commissione permanente della Camera si pronuncierà sull'accordo intervenuto».

Il *Vorwaerts* giudica questa sera la situazione alla vigilia della sua soluzione, mentre la comunista *Rothe Fahne* insiste sul suo punto di vista che qualsiasi decisione venga presa in un'ultima analisi sarà sempre la Baviera a risultare vincitrice. Infine l'ufficiosa *Germania* assicura che la situazione è completamente chiarita aggiungendo quindi la Baviera di non approfittare della sua libertà per staccarsi dall'Impero. Il quale rimarrà saldamente fedele alla linea di condotta adottata in seguito alla trattativa.

Bande e truppe ungheresi
attaccano e occupano Agendorf
dopo un combattimento di quattro ore

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 9, notte.

L'ufficiosa *Agenzia Austriaca* annuncia che ieri mattina alle 5 forti bande di ungheresi attaccarono d'improvviso il posto di gendarmeria di Agendorf, ultima stazione prima di Oedenburg, dove si trova la Commissione interalleata al confine austro-tedesco. Immediatamente dopo l'attacco delle bande giunsero regolari reparti di truppe ungheresi di cavalleria e di fanteria. Queste truppe parteciparono ai combattimenti contro la gendarmeria austriaca di Agendorf forte di 300 uomini. Dopo un combattimento durato quattro ore, a causa della superiorità ungherese, gli austriaci furono costretti ad abbandonare Agendorf nelle mani degli attaccanti. La notizia ha prodotto a Wienerneustadt una profonda impressione, tanto più che si affermava con insistenza che le autorità fossero state costrette ad abbandonare Mattersdorf ed a ritirarsi a Weiherneustadt. Le comunicazioni con Agendorf sono interrotte. A Wienerneustadt il proletariato ha lanciato un appello nel quale chiede che tutta la popolazione si armi onde combattere contro l'Ungheria di Horty. Tutte le truppe disponibili a Wienerneustadt sono state inviate al confine, dove pure venne inviata artiglieria pesante. Alle 10 del mattino si poteva ancora udire i colpi del cannone. Mattersdorf si trovava ancora fino a notte alta in mano austriaca. Il movimento delle truppe ungheresi si manifesta dal sud al nord. A Vienna si afferma questa sera l'imminente arrivo di rinforzi alleati. D'altra parte, si annuncia ufficialmente che il Governo ha fatto pressioni presso la Commissione di Oedenburg perchè, in un breve termine non si porrà fine ad un tale stato di cose, la gendarmeria dovrà ritirarsi, non intendendo di porre in giuoco altre vite di concittadini. Da Bregenz è partito oggi un battaglione di alpini austriaci avviati d'urgenza dietro ordine da Vienna verso l'Ungheria. Si assicura inoltre che il contegno assunto dall'Austria nella questione dell'Ungheria occidentale trova il consenso dell'Intesa. I giornali viennesi ammettono infine che a Budapest sono stati aperti uffici di arruolamento sotto la direzione del partito monarchico, il quale fa apertamente propaganda per il ritorno dell'ex-imperatore. L'antico presidente del Consiglio, Friedrik, sarebbe alla testa di questo movimento.

Le svariate cose
che Chariot fa a bordo dell'"Olympic"
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Il viaggio di Charlie Chaplin, il celebre attore cinematografico, conosciuto in tutto il mondo sotto lo pseudonimo di Chariot, continua favorito da un tempo splendido. A bordo dell'*Olympic*, Chariot fa la gioia dei fanciulli, di cui molti non possono riconoscere in quell'elegante signore, accuratamente rasato, l'uomo dai piccoli baffi, dai piedi divergenti e dalla canna flessibile, che tanto li diverte al cinematografo. Chariot ha distribuito secondo un radiogramma dell'*Olympic* al *Daily Mail*, delle ricompense ai bambini che sono riusciti nelle migliori imitazioni delle sue vecchie pellicole. Anche gli adulti hanno preso parte al concorso. Chariot è un vero atleta, e si mantiene in forma allenandosi nella palestra insediata a bordo del piroscafo, nuotando nella piscina e giuocando ogni giorno al tennis in una court allestita sul ponte superiore. Egli giuoca anche al cricket e ha accettato la funzione di arbitro in un *match* di foot-ball. Chariot dorme dieci ore al giorno, non fuma e non beve alcool. Egli ha dichiarato che in Inghilterra voleva riposarsi completamente e che, occorrendo, non esiterebbe a travestirsi per riuscirvi.

Cose che avvengono in America
150 disoccupati in vendita!
(Servizio speciale della Stampa)

New York, 9, notte.

Oggi, allo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione degli operai senza lavoro in America, 150 disoccupati si sono offerti in vendita all'asta in un mercato pubblico di Boston. I disoccupati si trovavano sotto la direzione di un certo Ledoux, noto «operaio filantropico». Il quale si la chiamare signor Zero. Questo Ledoux di fronte ai suoi uomini espose in discorsi violenti e appassionati la situazione dei disoccupati in America, ed invitò il pubblico a fare un acquisto. Due soltanto fra i 150 proletti dal signor Zero furono comprati. Nonostante l'eloquenza dell'oratore, nessuno volle comperare un ex-soldato a nome Ferris: «Se uno volete comperare l'anno — ha detto il signor Zero — comperate il suo cane». Nessuno subito una gara ed in pochi minuti cinque sterline furono offerte per il cane. Il signor Zero ha dichiarato che continuerà la vendita finchè tutti i suoi protetti saranno venduti. Egli ritiene che la pubblicità che sarà fatta attorno a questa strana vendita servirà ad attirare l'attenzione sui disoccupati ed obbligherà il Governo a prendere misure opportune per alleviare le loro sofferenze. *(Daily Telegraph)*.

Il Principe del Piemonte
in viaggio per la Tripolitania
Palermo, 9, notte.

Oggi, alle ore 16,30, salutato dalle autorità civili e militari e con ovazioni da gran folla di cittadini, il Principe del Piemonte ha preso imbarco sulla regia navescuola *Ferruccio* in rotta per Porto Empedocle, donde proseguirà per la Tripolitania. Notizie da Tripoli recano che quel governatore ha diramato un proclama alla popolazione araba e che molti capi si recheranno nella capitale tripolina a rendere omaggio al Principe.

Incidente e rappresaglia fascista
Due feriti - Alcuni arresti
Bologna, 9, notte.

In un conflitto svoltosi in località Vigna di Ferro, presso Pianoro, fra due comunisti, i fratelli Luigi e Ferdinando Lorenzini, ed un fascista, tale Maurizi, quest'ultimo aveva la peggio e rimaneva gravemente ferito da un colpo di scure vibratogli da uno dei fratelli Lorenzini. Poco dopo alcuni fascisti, avuta notizia della sorte del loro compagno, si recavano all'abitazione dei Lorenzini, e trovato il padre loro, lo percossero e lo ferirono con una rivoltellata, indi appiccarono il fuoco ad un fienile poco distante dall'abitazione. I carabinieri, accorsi sul posto, procedettero all'arresto di alcuni fascisti. Anche i due fratelli Lorenzini vennero arrestati sulla notte.

Il processo Landru
26 accuse: 11 omicidi, 11 frodi e 4 falsi
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il processo Landru comincerà dunque nel novembre prossimo alla Corte di Assise di Versailles, dato che la causa è ormai terminata e il [illegible] celebre individuo comparirà dinanzi ai giurati sotto il carico di 26 accuse. Fra di esse si trovano 11 omicidi volontari, 11 sottrazioni fraudolenti e 4 falso e uso di falsi. Secondo la costituzione che Landru teneva con cura meticolosa, gli 11 assassinii, che gli sono imputati, gli avrebbero procurato la somma di 1,612 franchi e 50 centesimi. E' forse da notarsi qualche capo di scena alle Assise di Versailles? Si dice infatti che il suo difensore, l'avv. Moro-Giafferi, si proporrebbe di far comparire al momento opportuno una delle fidanzate scomparse che il giudice istruttore Bonin ha invano ricercato. Forse si tratta di una semplice voce messa in giro, ma ciò che è vero è che l'avvocato basera la sua difesa sul fatto che la polizia, in seguito alle ricerche effettuate per la identificazione della donna trovata fatta a pezzi e ripescata nella Senna, confessa che numerose donne scomparse sono giunte senza che più si trovino le loro tracce e che perciò non si può affermare con sicurezza che le 11 fidanzate del Barbablù di Gambais siano state da lui eliminate.

Per i crediti alla Germania
Parigi, 9, notte.

L'*Evening Standard* apprende che un altro piano per l'apertura di un credito alla Germania è in progetto negli Stati Uniti. Malcolm Summer, finanziere americano, è giunto a Londra ieri, proveniente da Berlino, ove si è occupato di tale questione.

SPORT
Due records
Paracadute e nuoto - 17 ore in acqua
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

In seguito ad una domanda fatta da una stabilimento di aviazione norvegese, un aeronauta specializzato nelle discese in paracadute, il signor Heinecke, è salito, mentre il vento spirava violento, da un aeroplano che si trovava a soli 33 metri di altezza, sul fiord, in Norvegia. Malgrado questa debole quota, lo sganciamento dell'apparecchio fu compiuto dopo una caduta di venti metri, e l'aviatore raggiunta al posto tranquillamente la terra senza il minimo incidente. Egli ha inoltre stesso tempo battuto i minimi *records* di caduta da aeroplani.

Parigi, 9, notte.

Il *record* femminile di nuoto sarebbe detenuto, secondo telegrafano da New York al *Herald*, dalla signorina Mille Gade, una danese, maestra di nuoto in quella città. La signorina Gade ha nuotato da Albany a New York, coprendo una distanza di 143 miglia, in sei giorni, un'ora e 17 minuti, battendo tutti i *records* del mondo. Essa è rimasta in acqua 61 ore e 55'. La nuotatrice era scortata da una vedetta a vapore e da un canotto a remi, ed è rimasta ogni giorno in acqua dalle 6 del mattino alle 11 di sera.

In seno all'A. C. d'Italia
Genova, 9, notte.

La Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia, adunatasi a Brescia sotto la presidenza del comm. Fabbro, ha proceduto alla nomina della Giunta esecutiva che è risultata composta della Presidenza della C. S. A. C. I. e dei signori sen. Silvio Crespi, comm. ingegner Enrico Marchesi e comm. avv. Cesare Goria Gatti. In seguito, ha riconosciuto la necessità di determinare con maggiore chiarezza e precisione i criteri per separare nettamente le corse di *professionisti* dalle corse *gentlemen*, in modo da non dar luogo ad incertezze o reclami. Si decise di prendere opportuni accordi con le Commissioni sportive degli Auto Clubs esteri in ultimo, s'è deliberato di dare opera perchè venga mantenuta invariata la formola per le corse automobilistiche del 1922.

"U. S. Novese" batte "Casteggio F. B. C."
Novi Ligure, 9, notte.

Partita interessantissima per la piena efficienza dei Novi, che segna 2 goals nel primo tempo per merito di Covenini III, e due nella ripresa, per opera di Covenini III e di Bagnasco. U. S. Novese con così formato: Siriatti; Vercelli e Grippi; Bonzio, Bertucci e Gambonini; Neri, Covenini III, Santamaria, Bagnasco ed Asti.

Strana storia di spettri a Savona
Il fantasma, il negativo e l'innamorato senza fortuna.

Savona, 9, notte.

La scorsa notte il tenente della Regia Guardia Reccagni e l'agente Bicaglia, in perlustrazione al di là del torrente Letimbro, furono attratti da strane voci e lugubri lamenti che partivano dalla collina. Si avviarono lungo i fianchi di essa e ad un certo punto dei filari di un vigneto si videro improvvisamente davanti a loro una gigantesca figura, dall'aspetto sinistro, dagli occhi fosforescenti, che a tutta prima nel buio produsse ai due un certo effetto; ma essi non indugiarono ad accorgersi che era un oggetto fantastico, intuito le voci si ripetevano, accompagnate questa volta da minacce e poi da un colpo di rivoltella. L'ufficiale e l'agente risposero sparando in aria. Qualcuno fuggì dal vigneto. Oltre al fantoccio, dai due perlustratori fu trovato sul luogo un megafono, che diffondeva le voci e i lamenti di cui sopra ed alcune zucche vuote recanti a mo di teschio, con dentro dei pezzi di candela accesi. Le indagini subito iniziate dal tenente Reccagni fecero conoscere lo scopo di quegli scherzi... spiritosi. Poco lungi da quella località vi è un'abitazione dove vivono madre e figlia, quest'ultima una bellissima giovanetta di venti anni, la quale ha un pretendente poco fortunato, perchè avversato dalla madre di lei. Il giovanotto allora per vendicarsi pensò di ricorrere al suddetto sistema, terrorizzando le due donne coi lamenti e con le parole: «Io sono l'ombra di tuo marito morto», ed altre simili. Tali scenate notturne si ripetevano da un pezzo. Ora l'Autorità sta provvedendo a mettere gli «spettri» al fresco.

Lo sciopero di Paesana
Come si sarebbe svolta la vertenza
Cuneo, 9, notte.

Intorno allo sciopero della Monviso, a Paesana, si ha oggi un'altra versione, che diversifica alquanto da quella sinora appresa. Ve la riferisco imparzialmente. Secondo dunque tale versione, lo sciopero è scoppiato per improvvisa rottura di trattative da parte degli operai, in seguito ad intervento di agitatori comunisti. Fra la Direzione della Società e la Federazione edile — a cui fanno capo gli operai scioperanti — erano in corso pratiche per la definizione della vertenza ed erano state avanzate dalla maestranze proposte tuttora in esame. Però i gruppi estremisti della massa lavoratrice dichiaravano a un tratto di svincolarsi dalla Federazione edile, e dichiaravano la Società a non pagare ulteriormente per loro conto le quote alla Federazione stessa; dopo di che proclamavano senz'altro lo sciopero. Di fronte a questo contegno, fu informata la sezione di Cuneo della Federazione anzidetta, la quale rispondeva sconfessando lo sciopero, aggiungendo che gli scioperanti si sono posti fuori legge e che non sarebbero stati sostenuti nell'agitazione. La Direzione della Monviso invitava ancora, dopo ciò, gli operai a riprendere il lavoro per il proseguimento delle trattative, ma in un comizio, tenutosi a Paesana, la tesi estremista prevaleva e veniva votata la continuazione ad oltranza dello sciopero. Secondo altre informazioni, la Società ora ha deciso di licenziare gli operai se non ritornano immediatamente al lavoro.

Tumultuosi incidenti provocati dai comunisti
alla Camera del lavoro di Milano
Milano, 9, notte.

Si è riunito questa sera alla Camera del Lavoro il Consiglio generale delle Leghe. Si sarebbe dovuto discutere la proposta presentata dai consiglieri comunisti di costituire un fronte unico proletario in ogni agitazione di classe, ma a tale discussione non si potè giungere, data la viva eccitazione degli animi e i frequenti e vivacissimi incidenti fra socialisti e comunisti. Prima che la discussione avesse inizio, un delegato comunista ha sollevato incidente, chiedendo l'annullamento della elezione di 55 consiglieri socialisti della Lega metallurgica, fatta con referendum. A malgrado dei violenti incidenti sollevati dai comunisti, la elezione è stata approvata. Si è iniziata quindi la discussione sul prezzo del latte, ma durante il discorso del comunista Moneta sono sorti tali e così violenti tumulti, che Renzi ha creduto opportuno rinviare il Consiglio ad epoca da destinarsi, dichiarando che nella seduta prossima la Commissione esecutiva proporrà una modifica allo statuto per stabilire che ai Consigli generali intervengano soltanto i delegati e che la stessa Commissione esecutiva dia conto del proprio operato soltanto ai delegati stessi. O l'incaricato di dire che il tumultuoso pubblico comunista ne sarà escluso.

NOTIZIARIO ITALIANO

LA CUNEO

L'alta discrezione di una giovane signora. — Verso mezzogiorno, in un alloggio di via Roma una giovane donna, sorpresa da un dolore improvviso inchiodata al suo letto, chiamava in soccorso le sue vicine. In gelo una lieta dose di permanganato, mentre il marito era all'ufficio. All'ospedale le venne praticata la lavatura dello stomaco e fu ricoverata non pericolosi ricevuto. Le cause del triste atto vanno ricercate in dispiaceri intimi.

Per il monumento ai caduti. — In ayuto luogo in Municipio la riunione del Comitato per il monumento ai caduti. Venne scelta come sede del monumento l'area del giardino pubblico, dove era trovasi la fontana che sarà spostata e ricostruita in nicchia alle spalle di Cesare. Il Comitato prese atto, con compiacimento di lettera dello scultore Allodi, annunciante che la fusione in bronzo del grande bassorilievo, che orlerà la facciata anteriore del basamento e costerà bene e che la statua del Vinto la quale misura oltre tre metri di altezza, sarà pronta per la fusione. Se non intervennero altre difficoltà, specialmente da parte della fonderia, la data di inaugurazione o fissata per il 4 novembre p. v.

DA VIU'

Festa di ringraziamento. — Domenica, 18 settembre, alle ore 15, avrà luogo la inaugurazione della bandiera sociale della locale Sezione Combattenti, e la consegna della medaglia d'oro di riconoscenza ai combattenti della Valle di Viù ai cinque di guerra Antonio Pejrano, di Mele Canavese. Le adesioni di privati, in onore ai mutilati ed ex-combattenti, devono pervenire non più tardi del 15 corr., alla Sezione Combattenti, di Viù.

DA ALESSANDRIA

Incidente tra un ragioniere e un fascista dalla in Pretura. — Domenica scorsa, il ragioniere Ezio Fea venne a diverbio, in piazzetta della Lega coi fascisti Mario Passerini. Il Fea trasse la rivoltella e con essa minacciò l'avversario, ma venne disarmato e tratto in arresto, consegnato in Questura, dove successivamente si recò anche il Fea per ritirarla, ma venne con sua sorpresa arrestato, avendo rifiutato che non se aveva fatto regolare denuncia. L'arrestato è ora comparso davanti al Pretore del 1.o Mandamento assistito dall'avv. Sacni per rispondere di mancata denuncia dell'arma e di minaccia a mano armata, ma fu assolto per insufficienza di reato per il primo capo di imputazione, avendo provato che aveva acquistato la rivoltella in giornata, e per il secondo, in seguito a remissione di querela da parte del Passerini.

DA ASTI

Festa partigiana. — A Montaldo Mombercato, la Sezione dell'Associazione dei combattenti ha inaugurato solennemente il proprio vessillo. La cerimonia, alla quale parteciparono numerosi popolani un lungo seguito di rappresentanze, le Autorità del luogo, si svolse in una frazione del Comune, dove sorge il monumento ai caduti. Pronunciò il discorso inaugurale il rag. Pivano, parlarono poi parecchi altri, fra i quali il sindaco del paese.

DA GENOVA

Veramente marinare spaventa. — Correvano insistenti voci che il piroscafo «Re d'Italia», della «Navigazione Generale Italiana» dovesse essere posto in disarmo per disaccordi fra gli armatori e la Federazione della gente di mare. Qualcuno anzi aggiunse che le trattative erano state interrotte. Ebbene, ieri, invece, si venne fra le parti ad una intesa ed il «Re d'Italia» è partito ieri mattina.

DA PEGLI

Energico investigatore che spara contro il cognato. — Certo Pansoni Emilio, di anni 30, via Montegalero Arpino, energente investigatore e impiegato presso l'Ufficio Imposte di Consumo di Sampierdarena, in seguito a dissidi con la sua famiglia, si separò da sua moglie, la quale, dopo un periodo di permanenza presso i genitori, si recò a fare una spiegata concorrenza. Di qui litigi, ieri si accese fra le due famiglie una rissa più grave. A un certo punto, il Pansoni esplose alcuni colpi di rivoltella contro il cognato, ferendolo leggermente alla spalla. Il feritore è stato arrestato a Sestri da un fascista che lo consegnò ai carabinieri.

BORSE
BORSA DI TORINO
9 Settembre 1921

Persiste la scarsità delle transazioni nonostante il buon contegno del mercato. Il Consolidato presenta invariato. Finanziari i Banchi Siciliani e Meridionali e le Mediterranei. Calmo le Fiat; ferme le Ansa. Ricercati alcuni titoli speciali e stazionari interessi numerosi. I cambi di nuovo tesi eccellato il Francia ed il Germania.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 76,90; fc. 76,95 in n. — Consolidato 5 % cont. 75,75 — 75,65, 75,60; fc. 75,75-75,80; 77,87 ½ — 5 % Prest. 3 % cont. 376 — Banca d'Italia fc. 1100 n. — Banca Commerciale fc. 870; 870 n. — Credito Italiano fc. 476; 477,50 n. — Banco di Roma 111 ½ n. — Banca Ital. di Sconto fc. 503 ½ n. — Obbl. Meridionali cont. 327 — Rend. Mediterranee fc. 147 n. — Ferr. Meridionali fc. 358 ½ n. — Subalpine fc. 423 ½ n. — Lloyd Sabaudo fc. 225-224; 225 — Ansa vecchie fc. 39 ½ n. — Ansa preferite fc. 66 n. — Ansaldo fc. 118 ½; 119 n. — Ilva fc. 37 n. — Elba fc. 60 — Macchi fc. 35,50; 35 ½ — Fiat fc. 151-150 ½; 150 ½ — Ansaldo San Giorgio fc. 34 — Dalla fc. 78 n. — Snia fc. 87-85; 87 — Todeschi nuove fc. 104-105 n. — Todeschi vecchie fc. 130 n. — Montecatini fc. 167; 166 n. — Bricherasio fc. 268; 266 n. — Beni stabili fc. 311 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 29,50 ½; 28 ½ — Savigliano fc. 600 n. — Elettr. A. L. fc. 280 n. — Elg fc. 110 ½-110; 110 — Barolo nuove fc. 34-33 ½; 34 — Barolo vecchie fc. 47 n. — Vinconi fc. 105 n. — Vitrosa 117.

Cambi: Francia 171,50 — Londra 83,60 — Svizzera 369,50 — New York 19,30 — Belgio 171,50 — Germania 3,50 — Spagna 273 — Olanda 7,90 — Austria 0,28 — Rumania 13,50 — Polonia 1,50 — Praga 57,50 — Svezia 1,90 — Norvegia 1,70 — Danimarca 1,70 — Argentina carta 7,22 — Argentina oro 15,62 — Oro 134,10

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9 — Consolidato 3 ½ % netto (1906) 70,75 — Consolidato 5 % netto 75,70.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 9 — Cambi: Francia 171,50 — Londra 83,60 — Svizzera 369,50 — Spagna 269 — New York 19,30 — Vienna 0,25 — Berlino 0,42 — Praga 57,50 — Olanda 683 — Belgio 171,50 — Argentina carta 7,22 — Argentina oro 15,62 — Oro 134,10

BORSE ESTERE
BORSA DI PARIGI (chiusura)

	D	D	E	E
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	56 15	56 50	Banca Ottomana	679 —	675 —
Id. 5 0/0 amort.	— —	— —	Banca Comm. Ital.	— —	515 —
Id. 3,50 0/0 amm.	37 15	— —	Banco R. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	81 45	81 45	Metropolitana	410 —	405 —
Id. 1917 4 0/0	66 80	65 90	Azioni Suez	5800	5800
Id. 1918 4 0/0	66 25	66 30	Thomson	540	545 —
Tunisine	371 —	375 —	Alsaziane	— —	— —
Rend. Arg. 1899	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
» » 1909	79 30	79 75	Nord Espagne	— —	— —
Brasile 4 0/0	77 —	64 75	Saragozza	485 —	— —
Obbl. Bulgare ecc.	— —	215 —	Ferr. Piemontesi	— —	— —
Rendita Italiana	177 —	186 —	Rio Tinto	1530	1531
Rend. Spagnole	142 —	— —	Sosnowice	750 —	775 —
Rend. Inglesi	73 —	— —	Tramvie Urbani	192 —	— —
Rend. Austriache	23 50	— —	» » 1921	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	43 75	43 50	» » rescindenti	90 —	90 —
Portoghesi nuove	44 80	— —	Ferrov. Orientali	58 50	— —
Rend. Russe 1906	— —	— —	Chartered	32 —	32 —
» » 1909	27 90	28 —	Ste Heers	663 —	667 —
» » 1.80	— —	— —	Ferrovie Ingl.	36 —	36 —
Rend. Serbe 4 0/0	— —	— —	Caucasi	132 —	134 —
Rendita Turca	28 25	28 —	Goldfields	52 —	54 —
Banca di Francia	— —	3725 —	Randfontein	45 —	45 50
Banca di Parigi	1365 —	1365 —	Rand-Mines	265 —	265 —
Credito Fondiario	— —	710 —	Cambio su Italia	17 22	— —
Crédit Lyonnais	1515 —	1535 —	Cambio su Londra	43 40	43 62

Parigi, 9 — Cambi — New York 19,27,5 — Svizzera 377,50 — Spagna 273 — Belgio 99 ½ — Olanda 791,50 — Berlino 13 ½ — Budapest 12 ½.

Ginevra, 9 — Cambi — Italia 21,17,5 — Berlino 6 — Vienna 0,80 — Londra 83,

Tinto Cornelio
AOSTA
Produzione - Industria - Commercio
LEGNAMI della Valle d'Aosta
Abete - Larice - Noce

Smezzole - Tavole - Sottomisure
Murali Travetti
Travi asciati uso Trieste
Travi squadrati alla piemontese
Tondoni - Antenne per ponteggio
Pali per telegrafo, telefono e trasporti di energia elettrica
Pavimenti e soffitti greggi e lavorati

Assumesi qualsiasi fornitura a misura obbligata per falegnami e carpentieri

CONSEGNE IMMEDIATE

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBONAMENTO alla rassegna. Il Cazzaruolismo Chiave, Torino, via Pocchetto, 3, vende le sue mensuale calzature a pagamento rateale. Informazioni

ALLA Cooperativa corso Vigevano, 63, Bajolese qualunque macchina utensile ferro, legno. 47541

A miglior offerente perfetta fine usate forti quantitativi. — Scrivere casella 20 M. Unione Pubblicità, Torino. 71569

AVVOCATO patrocinante assumerebbe rappresentanza o gerenza piccolo Ditte. — Scrivere casella 221 F, Unione Pubblicità, Torino.

CARACCIOLI, esperto legno compensati, occasione cerchiamo. — Gabbani, Verres 9581

COTTIGLIE bambini 730 verde. Forti quantitativi Occasione. — Silvestor, Tricale, Casa Risparmio, 11

CANCELLI tubi misure, porte, mancorrenti, cinghiere, contorni, fusti, motori elettrici, ventole, occhi bimetallo, cerniere, tripodi, cavalletti, forgerie, cocsiere vecchie, cerco quintali vecchi, pignatte fuse, ferro, ghisa. — Carbone, 3. 47597

CARBONE vendesi faggio pezzi comperesi. — Bisio, via Roma, 30. 19231

CERCO due motori monofase 2 HP, 220, impresa — Ufficio, Cavour, 30 47591

DERZO gruppo convertitore trifase-continuo 7 HP, alimento 60 amperes, 75 Volts, 35 kW, quadro, pensile, amperometro. — scrivere Società Mutua Vittoria, 20. 47594

DOMPERE compressore frigorifero gruppato, motore alternato 3 HP, 220 volts, senza circolatore. — Scrivere ingegnere Brusco, via Stampatori, 21, interno 9.

DOSTRUTTORI, Avvolgitrici di cilindri Brevettati per vasche — 49 Modena Carlo. 47592

DEBAUVILLE disponibile numero quantitativo betonato, vagoncini da vendere, anche piccoli quantitativi. — Scrivere casella 3 bis, Unione Pubblicità, Roma.

DISCHETTI di bronzo-alluminio spessore 2/10 per mm. — Bertolo, via Accademia Scienze, 3. 47599

DISPONIBILI forti quantitativi sacchi usati 1ª patata. — Ponzo, Solferino, 21, Milano 47594

FERRO angolare ripiego 50 mm. vendo 38 quintale — Autocommercio, Valentino, 37. 47595

FORTE casa salti Scientifiche permetta Casa Industriale inviare saggio piccoli quantitativi. — Cinzano Ditta Modesto, Corso Vigevano, 35, Torino.

FRESATRICE grande, Pittler grande vendo occasione. — Binello, via Saluzzo, 117. 47572

FRESATRICE universale Cincinnati N. 2 vendesi. — Scrivere casella 222 F, Unione Pubblicità, Torino.

IMPERMEABILI per giornali uomo, signora, pronta consegna. — Via Mole, 3. 19245

INTERRUTTORI Perz, fabbricazione speciale, fino 3.000 speciali vendibilissimi — Satupa, via Mazzini, 9.

LEGNA faggio assicurata contrattiamo forti quantitativi. — Bisotti, via Roma, 30 19272

MARTINI, Lodge P. N., buoni vendo 700 vendemmia

MOTORI industriali benzina 5, 8, 20 HP, occasione vendo. — Via Bernardino Galliari, 5. 19230

MOTORE alto pensile, lavatrice, vetrini, dentiere, ferri, cassetti, sega nastro, fresatrice, calcolo circolare, macchine, cinghie, palazzine legno, ghisa, rivetti fusi misure liquido. — Binello, via Saluzzo, 117. 47431

PASTIFICI, Taglierine corte nuovo vendo occasione. — Binello, via Saluzzo, 117. 47572

RACCOGLITORI corrispondenza perforatrice, e relativa bronzo-stagnata, tre scrivania d'ordine; scritto speciale cartoleria, cose usati; compreso L. 1. — Monetti, 31 nuovo, 5, Roma.

SEDIE legno curvato Vienna finimento pronti vendesi stabilimento. — Cantone, Bertola, 29 19234

SCUDI stampati a lire 1,50. — Parussa, via Nizza, 29. 47590

SEGA circolare, mod. — Binello, quadri, impianto corrente — Saluzzo, 3. 19202

STENOTIPIE vendesi causa via Roma, 2, stenotipie nuove, pronte per uso. 19237

VENDO grande quantità legna da ardere verza e secca, carri, a domicilio. — Strada Cavoretto, 11

VELOCIPEDI spiccata specialità cinesine grande gioco pistrello, colombo. — Scrivere avvocato Pilo, Savigliano. 4547

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE disegnatore in gesso mezza persona — Borgarelli, via Accademia Scienze, 3. 47570

ABILI meccanici falegname Cornelli cerca Stabilimento Stradale Ferrovia Barriera di Milano. — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.

BUONISSIMA sportazione cerchiamo per negozi contanti vendita vino Asti, Asti spumante, moscati, grappoli riferenze. — Ghiffoni Vittorio Pancrazio, Gargilesi

CASA grande, opera settimana professione cattolica, cerca cameriere, cameriera, giovani; referenze. Scrivere casella 221 F, Unione Pubblicità, Torino.

CASA specializzata chincaglierie, mercerie, profumerie cerca abile procacciatore viaggiatore; referenze, cauzione. — Scrivere casella 223 F, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI abile disegnatore e perito in legni disposti vendere Genova. — Presentarsi lunedì ore 10 via da Rivera, corso Buenaria, 2. 71560

CERCANSI abili tessitori di preciso preso industrie Cravattaro; eventualmente ditte, allegare, Industrie Cravattaro; eventualmente ditte, allegare, Industrie documenti capacità. 47590

CERCASI abilissima lavorante modista — Deabate, Broglio, Carignano, 41. 71555

CERCASI abilissime dimostratrici per pranzi, conferenze, ecc. — Scrivere casella 224 F, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI commessa per Confetteria Caffè Città Rivoli, con certa esperienza. — Bevilacqua Vallino, Rivoli, 20 47572

CERCASI buona tutto fare — Rivoltegeri Sacerdote, corso Sommeiller, 22, Torino 71556

CERCASI giovane volonteroso per cucitura cuoio a mano lavoro interessante, inoltre occorre giovane diligente serio referenze. — Bevilacqua Bonfiglio, 5. 47571

CERCASI ottimo operaio lucidatore di legno per ebanisteria, lavoro assicurato. — Scrivere casella 14 O, Unione Pubblicità, Torino. 4564

CERCASI cameriera sino 30 anni, cuoca, referenze — Scrivere corso Siccardi, 17

CERCASI [illegible] — Scrivere casella 31 M. Unione Pubblicità, Torino.